

Pisa

«Fermo sul ponte marmoreo lancia il tuo sguardo, se non rimarrai accecato, sul suo fondo ardente come il fuoco; poi segui le graziose curve dei palazzi sul Lungarno, la cui prospettiva è dominata dalla massiccia torre-prigione intravista nella scura prospettiva, e dimmi se qualcos'altro può superare un tramonto a Pisa»

(Lord Byron)

Pisa - capoluogo toscano di provincia, con circa 95.000 abitanti - è sempre stata meta di grandi viaggiatori, scrittori, poeti, italiani e stranieri. Così descrive il suo incontro con la città, il grande studioso svizzero Jacob Burckhardt (1818-1897), nel suo volume "Bilder aus Italien" (Vedute d'Italia), scritto dopo il suo viaggio in Italia del 1838. Il libro, che si legge utilmente ancor oggi, rappresenta quasi una confessione pubblica del suo metodo di storico dell'arte, in cui il piacere del viaggio deve sempre accompagnarsi all'osservazione.

«Le inondazioni dell'Arno formano verso la sua foce una pianura paludosa e malsana denominata la Maremma di Pisa; questa corre dal Monte Nero attraverso Livorno sino al Monte Pisano, proseguendo in una sottile striscia fin verso Carrara e Sarzana e ad occidente è delimitata in ogni sua parte dal mare. A latere della stessa, verso il monte che prende il nome da questa, si trova la città di Pisa, «un'eremita fra le città italiane», spopolata e decaduta, ma divinamente bella e resa aurea dai grandi ricordi e dagli splendidi monumenti. Questa città si dovrebbe visitare solo nel più puro degli stati d'animo; solamente allora essa lascia dietro di sé quella meravigliosa impressione a proposito della quale fu detto: Non rivedrò in tutta la mia vita Pisa, per non distruggere con una seconda visita la prima divina impressione! Anch'io alla partenza ho preso la stessa decisione e chissà quante centinaia di persone l'avranno fatto prima di noi e quante ancora lo faranno dopo di noi! Questa città è splendida nel suo stato di declino, quanto poche città nella fase del loro splendore.

Vi giungemmo in una radiosa serata, provenendo da Livorno via Maremma, in compagnia di un vecchio fiorentino e di uno studente corso che faceva ritorno, dopo le ferie, all'Università di Pisa. Era in atto un'allegria conversazione e tutte le mie domande venivano evase con una risposta esauriente; si notava l'elevata cultura delle persone, mentre il sardo, riguardo alle cose storiche, si curava di servire chiunque con ogni tipo di curiose storielle. Era già buio quando sostammo per un attimo presso una vecchia chiesa. Stando a quanto venni a sapere, questa si chiamerebbe San Piero in Grado e nei tempi passati vi sarebbe stato qui il porto di Pisa, mentre adesso la riva del mare si trova a due ore di distanza. Successivamente i pisani avrebbero allestito il loro porto a Porto Pisano, ma anche questo sarebbe da tempo impantanato ed ora lo scalo più vicino sembra sia Livorno. Pisa si è battuta con coraggio contro le circostanze avverse, ma era giunta la sua ora; s'inabissò davanti alla potente Firenze e adesso è solo passato.

Era notte fonda quando passammo dall'altra parte attraverso l'ultimo ponte dell'Arno presso il Castello, giungendo al gran Quai chiamato Lungarno. – E' questa la disabitata Pisa? - chiesi al mio accompagnatore allorché la carrozza dovette procedere lentamente a causa di una calca di gente che si estendeva per tutto il Lungarno. Ma presto notai che un numero insolitamente grande di persone si trovava assieme solo a causa della bella serata e, quando non c'era il passeggio (l'ora della passeggiata), allora il Lungarno appariva spesso così desolato come la Maremma, come potei agevolmente accorgermi il giorno seguente; sì, durante le ore calde era completamente vuoto. Era la prima volta in vita mia che vedevo in pieno giorno una strada così lunga e così ben studiata, del tutto deserta e mi ricordo assai bene della sensazione d'inquietudine che ciò mi procurò. Non si poteva udire altro rumore se non il lieve mormorio dell'Arno; mi sembrava che l'intera città fosse morta per la peste. Là si ergevano i ponti di marmo dalle ardite volte e le graziose case e palazzi nella luce del sole, tutto bello come ai tempi fiorenti della città, ma nessun passo, nessun battito di zoccoli si faceva sentire. Faceva un caldo rovente; ricchi e poveri dormivano profondamente il loro sonnellino pomeridiano ed anch'io

volevo ripararmi in un Caffè, onde non farmi venire la febbre. A malapena, però ottenni di entrarvi; cameriere e domestici dormivano e così andò per alcuni minuti in cui credevo di finire arrostito vivo, finché non risvegliai il personale dal sonnello.

Quanto di più bello possiede Pisa, è tutto raccolto assieme in un bel prato verde al capo nord-occidentale della città. Là si erge la torre sghemba, accanto ad essa il magnifico, antichissimo Duomo; davanti a questa si trova la bella rotonda del Battistero ricoperta da un'alta cupola e, dietro a questi gioielli dell'arte, lungo le mura della città, si estende la costruzione a forma rettangolare del Campo Santo...".

"Fu per me un dolore pensare alla partenza da Pisa, poiché l'immagine di questa città si era impressa nel mio animo in modo più profondo di qualsiasi cosa sinora vista; a tarda sera decisi di fare una passeggiata per la bella città e di osservare nella notte chiara e stellata ancora una volta tutte quelle meraviglie. - Risalii i Lungarni e voltai poi verso Piazza Santa Caterina, al cui centro sta l'alta statua marmorea dell'imperatore Leopoldo I, il quale, come Granduca di Toscana, aveva cercato in ogni modo di dare nuovo impulso alla decaduta Pisa. I pisani gli hanno eretto da soli cinque anni, in segno di riconoscenza, questo monumento fregiandolo di una delle più belle epigrafi: All'Arciduca Pietro Leopoldo I / quarant'anni / dopo la sua morte / MDCCCXXXIII E non c'è bisogno di aggiungere altro. Un principe che viene così commemorato ancora a quarant'anni di distanza dalla sua morte, per spontanea gratitudine, deve certo aver compiuto grandi cose. Egli mi stava davanti, poggiato sul suo bianco piedistallo, rivolto in atteggiamento altero, con gesti principeschi ed io osservavo commosso il suo splendido volto che il chiaro di luna rischiarava. Muovendo dalla piazza, procedetti di corsa, alla cieca, fra muretti di giardini e edifici cadenti in direzione della Piazza del Duomo e m'imbattei infine nel Palazzo arcivescovile! Non potevo essere più molto lontano; proseguii e mi ritrovai sul prato davanti al Duomo. Fu un commiato doloroso abbandonare questo luogo sacro e comunque vi si mescolò assieme qualcosa di gioioso: mi ero arricchito dell'immagine di un mondo artistico per me nuovo, incontenibilmente bello. La fortuna e la sfortuna del passato mi baluginavano davanti all'occhio della mente come immagini fluttuanti mentre, appoggiato al portone anteriore del Duomo, respiravo la tiepida aria della notte; avvertii che un'eterna nostalgia mi avrebbe legato a questa città, e però, stessi in quest'attimo alla porta della città, esiterei ad entrarvi".

Indice

Chiese

[Abbazia di San Zeno](#)
[Basilica di San Piero a Grado](#)
[Battistero](#)
[Cappella di Sant'Agata](#)
[Certosa di Pisa](#)
[Chiesa del Santo Sepolcro](#)
[Chiesa della Madonna dei Galletti](#)
[Chiesa di San Francesco](#)
[Chiesa di San Frediano](#)
[Chiesa di San Michele degli Scalzi](#)
[Chiesa di San Michele in Borgo](#)
[Chiesa di San Nicola](#)
[Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno](#)
[Chiesa di San Pietro in Vinculis \(San Pierino\)](#)
[Chiesa di San Sisto](#)
[Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria](#)
[Chiesa di Santa Maria della Spina](#)
[Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri](#)
[Duomo di Pisa](#)

Palazzi

[Logge di Banchi](#)
[Palazzo Agostini](#)
[Palazzo Arcivescovile](#)
[Palazzo dei Cavalieri](#)
[Palazzo dei Medici](#)
[Palazzo dell'Orologio \(o della Gherardesca\)](#)
[Palazzo Gambacorti](#)
[Palazzo Reale](#)

Ponti

[Ponte di Mezzo](#)

Torri

[Torre Pendente](#)

Castelli e forti

[Cittadella Nuova e Giardino Scotto](#)
[Cittadella Vecchia e Torre Guelfa](#)

Piazze

[Piazza del Duomo \(dei miracoli\)](#)
[Piazze di Pisa](#)

Musei

[Musei di Pisa](#)
[Museo dell'Opera del Duomo](#)
[Museo delle Sinopie](#)
[Museo Nazionale di San Matteo](#)

[Orto Botanico](#)

Storia

[Storia di Pisa](#)

Varie

[Arsenale Mediceo](#)

[Caffè dell'Ussero](#)

[Camposanto Monumentale](#)

[Cantiere delle Navi Antiche](#)

[Lungarno](#)

[Murale di Keith Haring](#)

[Scuola Normale Superiore](#)

[Tenuta di San Rossore](#)

[Tumulo Etrusco](#)

Abbazia di San Zeno

L'Abbazia si trova nei pressi di Piazza Santa Caterina, in un luogo anticamente chiamato "alle grotte", per i molti ruderi dell'antica Pisa romana ivi presenti. Abbazia benedettina, fu annessa poi ad un monastero dell'Ordine dei Camaldolesi Agli inizi del Quattrocento subì profonde trasformazioni.

L'edificio - eretto probabilmente prima del Mille su un preesistente tempio pagano - è caratterizzato da un insieme stratificato di diversi stili e orientamenti architettonici, come si nota nella stessa facciata. La facciata presenta un porticato, sovrastato da un'aula a bifore ornato da motivi geometrici di stile romanico, che si affaccia anche verso l'interno.

L'interno - a pianta basilicale e a tre navate, divise da colonne con capitelli antichi - conserva ben visibile l'impronta della primitiva costruzione, completata tra il X e il XII secolo. Dietro la chiesa si trova l'antica Porta San Zeno, detta anche Porta Monetaria nel secolo XIII, perché situata vicina alla zecca dell'epoca medievale. La vera Porta Monetaria è quella murata, poco distante verso sud e visibile dall'esterno.

L'abbazia è stata riaperta nell'ottobre del 2000, dopo una lunga e pregevole opera di restauro. Oggi la chiesa è sconosciuta ed ospita mostre di arte contemporanea e concerti musicali.

Basilica di San Piero a Grado

La Basilica è un prezioso esempio d'architettura romanica. L'edificio sorge lungo la strada per Marina di Pisa, in un contesto paesaggistico notevole, dove la leggenda ritiene sia sbarcato l'apostolo Pietro, proveniente da Antiochia e diretto a Roma. Il tempio fu eretto nell'XI secolo, su un preesistente edificio paleocristiano, e sottoposto poi a modifiche e trasformazioni strutturali. La chiesa è priva di facciata: tuttavia, l'esterno è decorato con archetti ciechi, lesene e ceramiche, e colpisce per la sua mole, per la bellezza delle tre absidi rivolte ad est e per la particolarità di presentare al posto della consueta facciata una quarta abside, ad ovest. La Basilica è dotata anche di un campanile, distrutto dalle truppe tedesche nella seconda guerra mondiale, e in attesa da molti anni di un intervento ricostruttivo.

L'interno ha impianto basilicale e si sviluppa in tre navate con colonne. Conserva qualche traccia dell'antico luogo di culto paleocristiano (IV secolo), un ciborio del Trecento e alcuni affreschi - con figure di papi - opera del pittore trecentesco Deodato Orlandi di Lucca. Nella costruzione si è fatto largo uso di pietre locali, in particolar modo di pietra "verrucana"; le colonne, invece, provengono da edifici romani preesistenti, così come i capitelli di vario stile (corinzio, dorico, a foglie d'acqua e uno siriano).

Battistero

Charles de Brosses, dotto viaggiatore francese del Settecento, così scriveva a proposito della Piazza dei Miracoli e del Battistero: *"Non esiste nulla di più perfetto del Battistero, che si trova lì accanto; ha forma circolare, e lo ricopre una graziosa cupola a foggia di turbante; l'interno è come quello di un tempio pagano, completamente vuoto, e senza altro ornamento che due piani di colonne. Quando si parla all'interno, la voce riecheggia per alcuni secondi come il suono di una grossa campana, e il suono decresce poco per volta in modo assai piacevole. C'è lì un bel*

quadro dei Figli di Zebedeo, di Andrea del Sarto". Il Battistero è uno dei quattro stupendi edifici che formano il complesso monumentale di Piazza dei Miracoli (o Campo dei Miracoli, o Piazza del Duomo), ed è noto anche perché, nel 1564, vi fu battezzato Galileo. L'opera - iniziata nel 1152 - fu completata solo alla fine del Trecento. Il progetto originale del Battistero si deve al Diotisalvi, tuttavia i lavori furono interrotti presto e ripresi - con nuove impostazioni - un secolo dopo, sotto la guida di Nicola e Giovanni Pisano. La lunga lavorazione ed il cambiamento dei costruttori hanno determinato la particolare mescolanza di stili architettonici che contraddistingue il Battistero e che è possibile ritrovare anche in altre opere della Piazza. L'ultimo intervento importante sul Battistero risale all'Ottocento: allora le originarie sculture ornamentali - statue e busti di santi e profeti - furono sostituite da copie e trasferite al Museo dell'Opera del Duomo, ove tuttora si trovano.

Il Battistero ha una circonferenza di 107 metri e un'altezza totale di 54; ha pianta circolare, ed è ricoperto di marmo bianco, prevalentemente in stile romanico-pisano, anche se decorazioni e bifore dimostrano una chiara influenza gotica. La cupola piramidale ha otto facce: una parte è di mattone rosso e un'altra di lamine di piombo bianco. Al culmine, sta un cupolino su cui poggia una statua bronzea di San Giovanni Battista. I nemici di Pisa solevano accusare i pisani di non aver completato la cupola per risparmiare quattrini: oggi si sa che la decisione di non ricoprire di rosso l'intera cupola va ascritta alla funzione secondaria di torre-faro notturno, assegnata appunto al Battistero. Nelle città di mare vi erano numerose strutture che sfruttavano il riflesso della luna sulle lastre bianche per segnalare la loro posizione alle navi lontane.

L'interno del Battistero fu progettato spoglio, per favorire un'eco straordinaria, in grado di creare un'atmosfera mistica e suggestiva. Al centro della struttura è posto il Fonte Battesimale, concepito per il rito "ad immersione", allora molto comune. Opera di Guido Bigarelli da Como, realizzato nel 1246, è costituito da una grande vasca ottagonale con altre quattro vasche più piccole all'interno. L'opera, pur mantenendo una linea semplice, secondo l'austerità che domina l'ambiente, risente dell'influenza bizantina del suo autore, che si rivela negli intarsi che la impreziosiscono.

Il pulpito dell'edificio fu realizzato tra il 1255 e il 1260 da Nicola Pisano e rappresenta una delle novità dell'epoca in tema di sculture, specialmente per la profondità e la precisione delle figure, che annunciano il progressivo allontanamento dall'arte romanica. A pianta esagonale, il Pulpito presenta, infatti, decorazioni e rilievi che annunciano il recupero e la rilettura dello stile classico che rinnoverà profondamente l'arte italiana nei secoli successivi. Nei sei riquadri principali sono raffigurate scene della vita di Gesù e del Giudizio Universale.

Cappella di Sant'Agata

La cappella dedicata alla vergine Agata - martirizzata a Catania nel III secolo - si trova in Via San Paolo ed è collegata nel suo sorgere alla adiacente chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, il monastero vallombrosano che entro la cerchia muraria del XII secolo occupava la zona limitare d'oltrarno. La prima attestazione scritta dell'esistenza della cappella risale al 1132. L'edificio nasce infatti come sala capitolare del monastero di San Paolo a Ripa d'Arno e forse anche a questa funzione di luogo destinato a riunioni ed adunanze si deve la scelta della pianta centrale ottagonale, soluzione peraltro che si ritrova in altri edifici pisani.

La Cappella è tutta costruita in mattoni, salvo un basamento costituito da robuste pietre. Le otto facce sono intervallate da pilastri angolari aggettanti e scandite da un'arcata cieca a tutto sesto che si imposta ad una cornice continua modanata. Nel lato ovest si apre il portale anch'esso costituito da un semplice arco a pieno centro; gli altri sette fianchi prendono luce ciascuno da una trifora al di sopra della quale si apre un oculo; le due colonnine della finestra sono scolpite in candida pietra calcarea. La copertura dell'edificio è a cuspide, una piramide a otto spicchi che si innesta direttamente sulla costruzione poligonale. Appena sotto il tetto corre un fregio ad archetti pensili.

L'interno è assai spoglio e risente dei restauri recenti: le pareti sono in mattoni a vista tranne alcune porzioni oggi in cemento e ripetono l'articolazione in arcate cieche. Pochissime sono le notizie riguardanti questa cappella la cui vicenda non è infatti agevole ricostruire con sicurezza. Di certo si sa che dal 1565 alla soppressione del 1866 Sant'Agata fu retta dalle monache del limitrofo convento di San Benedetto, sorto lungo la sponda dell'Arno nel 1393 e che andò ad inglobare con i suoi annessi la stessa cappella celandola quindi alla vista. L'attuale posizione isolata si deve infatti ai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale che danneggiarono gravemente i tre edifici ecclesiastici ubicati in quella zona. Un radicale restauro della cappella è stato condotto dalla Soprintendenza di Pisa nel 1967-68 soprattutto per sanare i gravi danni causati dall'alluvione del 1966.

Certosa di Pisa

La Certosa di Pisa, conosciuta anche col nome di Certosa di Calci, fu fondata nel 1366. Sorge a pochi chilometri dalla città, ai piedi del monte Pisano, in una piccola valle nel comune di Calci, detta "Valle Graziosa". Qui si trova anche la notevole pieve dei Santi Giovanni ed Ermolao del XII secolo. Soppressa dai decreti napoleonici nel 1808, la Certosa passò poi al Demanio dello Stato, ma continuò ad ospitare l'ordine dei Certosini, fino al 1972. Parte degli ambienti erano destinati ai Padri, dediti alla preghiera, mentre altri ambienti erano destinati alle attività produttive (granai, cantine, officine dei fabbri, dei falegnami ecc.), gestite dai conversi. Come in tutti i conventi, i Padri dividevano il loro tempo tra la meditazione e la preghiera - nella cella e nel chiostro - e la vita comunitaria, svolta nella chiesa, nel capitolo e in refettorio. L'attuale aspetto della Certosa è frutto delle molte trasformazioni subite dall'edificio: di queste, l'ultima e più importante è quella del 1764-1797, dovuta al priore Alfonso Maria Maggi. L'intervento riguardò il prospetto principale, il piazzale antistante, la foresteria e altre parti dell'edificio che, ad opera dei più noti decoratori dell'epoca, si arricchì anche di vivaci affreschi e trompe-l'oeil. L'edificio ospita oggi anche il Museo di Scienze Naturali e del Territorio dell'Università di Pisa.

Chiesa del Santo Sepolcro

Poco all'interno rispetto al Lungarno Galilei, la chiesa del Santo Sepolcro sorge sulla piazza omonima. Su progetto del Diotalvi, l'edificio fu costruito nel XII secolo per l'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni. In effetti, i Pisani, dopo aver partecipato alla prima crociata, vollero fondare nel 1112 un complesso che fosse chiesa, convento, albergo, ospedale, sul modello di un'analogia costruzione vista a Gerusalemme, forse la Moschea di Homar, che i cristiani di Gerusalemme chiamavano Templum Domini.

Ne uscì una singolare costruzione a pianta ottagonale. L'edificio si presenta con un giro di doppie finestre superiori, più portali di ingresso e con un'alta cupola piramidale. Fino alla metà dell'Ottocento, la chiesa era circondata da un porticato, poi abbattuto. Il campanile, a forma di parallelepipedo, presenta una base in pietra verrucana e la parte superiore in mattone: su di esso spicca la firma del Diotalvi.

L'interno è caratterizzato da un tiburio centrale di otto pilastri, equidistanti uno dall'altro, dai quali partono altrettanti archi che terminano al vertice con la cupola. La chiesa conserva alcune lastre tombali di nobili pisani e - in una nicchia - un dipinto quattrocentesco raffigurante la Madonna, della scuola di Benozzo Gozzoli.

Chiesa della Madonna dei Galletti

La chiesa della Madonna dei Galletti si trova sul Lungarno Pacinotti, nei pressi di Palazzo Lanfreducci. Un tempo era chiamata di San Salvatore a Porta d'Oro, per la vicinanza di una delle porte delle mura più antiche. Il nome attuale risale al 1640, quando sull'altare maggiore fu collocato l'affresco della Madonna con Bambino, opera trecentesca del senese Taddeo di Bartolo, proveniente dalla casa della famiglia Galletti.

L'attuale edificio esisteva già nel secolo XIII, ma è stata rifatta nel Settecento, in stile barocco, con fastoso soffitto in legno, opera del Del Norcia. La facciata esterna è opera di Ignazio Pellegrini (1758).

L'interno è a navata unica, con una piccola cappella per ogni lato, presenta deliziosi marmi policromi e cinque tele sacre. Conserva un prezioso soffitto ligneo - con dipinti attribuiti al fiorentino Jacopo Vignali - ed una elegantissima decorazione a stucco delle pareti risalente alla seconda metà del Seicento.

Chiesa di San Francesco

Progettata da Giovanni di Simone, la chiesa sorge in Via degli Ontani ed è stata eretta secondo i canoni tipici degli edifici francescani: linee semplici, materiali poveri, ma grandi dimensioni (è lunga 70 metri e larga 18). La costruzione durò a lungo: ebbe inizio nel Duecento e terminò nella prima metà del secolo successivo. La facciata, anch'essa semplice e lineare, risale al 1603. Splendidi il campanile ed il chiostro quattrocentesco.

L'interno è a navata unica, con sei cappelle a volta ogivale. Presenta parti di vetrate originali e una serie di pregevoli opere pittoriche e sculture: tele di Domenico Passignano e di Spinello Aretino; affreschi di Taddeo Gaddi, Taddeo di Bartolo e Niccolò di Pietro Gerini; lavori di Jacopo da Empoli e Santi di Tito. Nella cappella della famiglia della Gherardesca si trovano le tombe di Ugolino della Gherardesca e dei suoi figli.

Oggi l'edificio svolge tre funzioni: quella di Museo Civico (dal 1899), quella di sede scolastica e quella religiosa, con il chiostro interno a disposizione dei parrocchiani.

Chiesa di San Frediano

La chiesa sorge sulla piazza omonima, nei pressi della Sapienza. L'edificio attuale, edificato tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, presenta una struttura architettonica romanico-pisana, analoga alla chiesa di San Pietro in Vinculis. L'assetto attuale della chiesa deriva da una serie di trasformazioni operate soprattutto nel Seicento. Dell'originario edificio medievale sopravvivono la facciata, i colonnati interni, con la soprastante muratura del cleristorio, un breve tratto del fianco meridionale e il campanile.

La facciata, suddivisa in tre ordini, è in blocchi di calcare bianco e grigio ben squadriati e disposti in filari regolari. Le pareti laterali furono quasi interamente distrutte e rifatte nel Seicento, in occasione della costruzione delle cappelle. Il campanile è quadrangolare: il suo basamento è in pietra, mentre il resto della struttura è in laterizio con coronamento ad archetti pensili. L'interno conserva ancora in parte l'impianto basilicale medievale: è a tre navate spartite da colonne con capitelli di tipo corinzio composito e a fogliami su cui si impostano archi a tutto sesto. Frutto di

una ristrutturazione seicentesca dell'edificio sono le cappelle che si aprono lungo le navate minori. Posteriori al 1675 sono l'attuale cappella maggiore e la volta a botte lunettata, che copre la navata centrale. La chiesa conserva pregevoli opere artistiche, tra cui: una magnifica croce dipinta su tavola dorata, con Crocefisso e storie della passione; tele seicentesche di Ventura Salimbeni (Annunciazione e Natività), e di Aurelio Lomi (Adorazione dei Magi); affreschi di Domenico Passignano e di Rutilio Manetti.

Chiesa di San Michele degli Scalzi

Chiesa e monastero di San Michele degli Scalzi furono costruiti sopra un preesistente oratorio intorno alla metà del XII secolo. Tra il 1152 e il 1171 furono completate le strutture e il complesso fu assegnato ai monaci benedettini Pulsanesi, originari del Monte Pulsano in Puglia. I frati, detti "scalzi", furono molto attivi nell'abbellire la struttura. Nel 1168 fu completato un ciclo di affreschi sulla vita di Isacco: di questi affreschi rimane solo qualche traccia e qualche frammento conservato nel Museo Nazionale San Matteo. Nel 1412 il complesso passò agli Agostiniani; nel 1463 Pio II lo assegnò ai Canonici Lateranensi.

All'inizio del Seicento la chiesa fu modificata. Furono aggiunte delle volte alle navate e aperte finestre al posto delle feritoie. Nel 1627 fu completato il chiostro. Nel 1784 il monastero passò agli Olivetani. Iniziò poi una fase di decadenza della struttura, che durò fino a quando il complesso non fu ceduto a privati, nel 1796. Cinquant'anni dopo, la chiesa fu riconsacrata e restituita alla sua bellezza attraverso un accurato restauro. Anche nel Novecento furono effettuati numerosi interventi, ma nel 1944 la chiesa fu bombardata: si salvò miracolosamente il campanile. La piena dell'Arno del 1949 ne riavviò il processo di disfacimento.

La chiesa è una struttura con pianta basilicale, un tetto a capanna e una facciata a tre ingressi. È affiancata sul lato sud da un campanile costruito in laterizio su una base di pietra, caratterizzato per la forte pendenza. Numerosi elementi di questa chiesa la riconducono all'architettura romanico-pisana del Duomo: l'impiego del marmo e la divisione in cinque arcate, poggianti su semicolonne, della facciata. All'interno della chiesa è visibile una preziosa croce dipinta del Duecento, proveniente dalla chiesa di San Giovanni Decollato, del tipico stile pisano-lucchese cui fa capo il Berlinghiero. La composizione, che denota una certa influenza bizantina, è ricondotta all'opera giovanile di Giunta Pisano, ma l'autore rimane tuttora ignoto. Il bel rilievo con *Cristo pantocratore*, che sovrastava il portale, e i 42 bacini ceramici decorativi, provenienti da varie parti del Mediterraneo, sono stati trasferiti al Museo Nazionale di San Matteo.

Chiesa di San Michele in Borgo

La chiesa ed il monastero di San Michele in Borgo furono costruiti - fuori delle mura cittadine - all'inizio dell'XI secolo, sui resti di un tempio romano dedicato a Marte. Tuttavia, la costruzione attuale risale al XII-XIII secolo e rappresenta un importante esempio della transizione dallo stile romanico a quello gotico.

La facciata è opera di fra' Guglielmo, monaco domenicano che la terminò tra il 1302 e il 1312, basandosi sul modello del Duomo. Il tabernacolo e il gruppo di statue che decorano l'interno furono invece collocati verso la metà del Trecento. La facciata ha subito qualche modifica nell'Ottocento, ma sostanzialmente resta quella concepita e realizzata all'origine. È in essa che si realizza l'incontro dei due stili caratteristici dell'epoca: ciò si nota soprattutto nella parte superiore, che presenta loggette romanico-pisane ornate da archetti e testine scolpite in stile gotico. Sull'ordine inferiore del prospetto si aprono tre portali. Quello centrale è sovrastato da un tabernacolo che contiene una copia del gruppo marmoreo della *Madonna tra angeli e l'Abate*

donatore, opera di Lupo di Francesco, il cui originale si conserva al Museo di San Matteo. L'interno, parzialmente ricostruito nel dopoguerra, si divide in tre navate, con la zona dell'altare rialzata per la cripta sottostante. Lungo la navata settentrionale si ammira un bel crocifisso marmoreo del Trecento, opera di Nino Pisano. Altre opere notevoli sono: quattro tele raffiguranti le *Virtù*, di Aurelio Lomi; la *Concezione*, di Matteo Rosselli e la *Natività* di Giuseppe Melani. Sull'altar maggiore troneggia la stupenda *Madonna col Bambino e santi*, dipinta da Baccio Lomi. Nella chiesa vi erano inoltre cinque antichi sarcofagi, ora trasferiti al Camposanto Monumentale di Piazza dei Miracoli.

Chiesa di San Nicola

La chiesa di San Nicola si trova in Via Santa Maria, poco all'interno rispetto al Lungarno Pacinotti. Essa risale al XII-XIII secolo, ma l'edificio che vediamo oggi deriva da vari restauri e modifiche, intervenuti nel tempo. Della chiesa originaria restano solo una parte della facciata ed il campanile del Trecento.

La facciata presenta una serie di lunette e tarsie policrome, ma a caratterizzare l'esterno è senz'altro l'originale torre campanaria che, cilindrica nella parte inferiore, diventa poi esagonale e infine ottagonale. Per la complessità dei problemi connessi alla sua costruzione, il campanile è considerato un vero capolavoro: secondo il Vasari, avrebbe influenzato niente meno che il Bramante e Antonio da Sangallo.

All'interno pregevoli opere, tra cui: i dipinti *Madonna con Bambino* di Francesco Traini (XIV secolo) e *San Nicola che salva Pisa dalle Peste* (XV secolo), che riporta la più antica veduta di Pisa. Notevoli sono anche diverse sculture in legno di Giovanni e Nicola Pisano, l'*Annunciazione* di Francesco Valdambino ed un prezioso Crocifisso ligneo, attribuito a Giovanni Pisano.

Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno

Nota anche come "Duomo Vecchio", la Chiesa di San Paolo a Ripa D'Arno, si trova sulla piazza omonima, poco distante dal Lungarno Sonnino. Adagiata in una splendida posizione sulle rive del fiume e circondata dal verde del prato e degli alberi, sembra quasi un'isola felice all'interno del contesto cittadino. L'edificio è un tipico esempio di romanico-pisano e fu eretto nel IX secolo per i Vallombrosani, ma subì numerosi interventi nei secoli successivi. In ogni modo, l'architettura dell'edificio ha forti rassomiglianze con quella del Duomo.

La splendida facciata in marmi policromi, con archi ciechi e logge, presenta tre ordini di gallerie con alcune colonne tortili. Nelle sue "Vite" il Vasari afferma che la Chiesa sarebbe stata un tempo completamente affrescata con opere di Cimabue e Masaccio.

L'interno, estremamente sobrio e con un notevole soffitto a capriate in legno, è a tre navate con abside e transetto. La chiesa conserva un sarcofago romano, alcuni affreschi attribuiti a Simone Martini e a Cimabue, nonché una *Madonna con Santi* (1397) di Turino Vanni. Dietro l'abside si può ammirare la cappella di Sant'Agata, costruzione ottagonale del XII secolo, caratterizzata da un'insolita cupola piramidale.

Chiesa di San Pietro in Vinculis (San Pierino)

Detta anche di San Pierino, la chiesa di San Pietro in Vinculis rappresenta un bell'esempio di romanico-pisano. Essa fu edificata dagli Agostiniani fra il 1072 e il 1118 - sopra una chiesa preesistente - e consacrata nel 1119 dall'Arcivescovo Moriconi. Pochi anni dopo fu costruita la canonica per i chierici regolari.

La struttura, legata al modello pisano introdotto dal Buscheto, è a tre navate absidate, con copertura a doppio spiovente, articolata all'esterno da lesene, archi ciechi, oculi e losanghe sul fianco, alternate a monofore. La facciata ha tre portali e aperture a bifora. In fondo al fianco sinistro dell'edificio sorge il campanile, che presenta alte arcature e - in basso - monofore che illuminano la cripta. Si tratta probabilmente di una più antica torre che faceva parte di un complesso trasformato nell'XI o XII secolo.

L'interno presenta un duecentesco pavimento intarsiato, rialzato su una grandiosa cripta con volte a crociera e capitelli romani. L'altar maggiore è ottenuto da un sarcofago paleocristiano. In epoca romana vi era qui un tempio dedicato al Dio Apollo, poi divenuto tempio cristiano. La chiesa conserva resti di affreschi e un *Crocifisso* su tavola del XIII secolo. La canonica conserva affreschi del XIII e XV secolo e stucchi del Settecento.

Intorno all'anno 1000 fu portata in questa chiesa un manoscritto di valore inestimabile: l'unica copia esistente delle Pandette (o Digesto), parte del Corpus Iuris Civilis, fatto compilare dall'imperatore Giustiniano tra il 530 e il 533. Divise in cinquanta libri, raccolgono una serie di "iura", ossia di responsi giurisprudenziali, accompagnati da glosse degli interpreti posteriori e adattati al diritto vigente. Il 4 ottobre 1783, il manoscritto fu portato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, dove tutt'ora si conserva.

Chiesa di San Sisto

San Sisto sorge in Piazza Buonamici ed è una fra le più antiche chiese di Pisa. L'anno di fondazione è incerto. Fonti documentali indicano che la chiesa - sicuramente consacrata nel 1132 - era utilizzata già nel 1094 come luogo di rogazione degli atti del Comune di Pisa, sotto il cui patronato la chiesa fu eretta e rimase fino all'epoca moderna. La chiesa fu intitolata a San Sisto, forse perché egli fu patrono e protettore di Pisa prima di San Ranieri, ma più probabilmente perché importanti vittorie navali e conquiste della Repubblica pisana si verificarono il 6 agosto, dedicato appunto a San Sisto. Il santo prescelto sarebbe forse stato diverso, se si fosse aspettato il 1284, dato che il 6 agosto di quell'anno Pisa subì la tremenda sconfitta alla Meloria ... In ogni modo, il 6 agosto di ogni anno si tengono a Pisa numerose celebrazioni: l'intera città si anima con spettacoli folclorici, mentre le campane di San Sisto suonano a festa.

Dal 1562 al 1565 l'edificio fu sede temporanea dell'ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. Nel 1786 fu rimaneggiato dal Comune, su progetto di Giovanni Andreani, che ne modificò l'originario carattere romanico. Nel 1789 fu nuovamente consacrato. Tra il 1934 e il 1939 furono effettuati importanti lavori di restauro, togliendo tutte le sovrastrutture e riportando la chiesa alle vecchie linee architettoniche: rimase l'altare maggiore, che era stato sistemato in precedenza.

L'edificio mostra intatto il caldo aspetto di chiesa romanico-pisana. La struttura è in pietra e presenta tre navate coperte a capanna a doppio spiovente. In tre parti è divisa anche la facciata: essa è articolata da lesene, da una bifora e da archetti che corrono lungo il sottotetto, includendo la tipica decorazione cosiddetta a bacini ceramici islamici dell'XI-XII secolo (copie; gli originali sono nel Museo di San Matteo). Sul fianco dell'edificio e sul campanile cuspidato, si aprono alcune monofore.

L'interno è diviso da colonnati con capitelli romani di reimpiego e contiene: una lastra tombale araba, la copia di una *Madonna col Bambino* del XIV secolo e il timone di una nave pisana (XIV-XV sec.).

Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria

La chiesa di Santa Caterina d'Alessandria prospetta sulla piazza omonima, nel centro storico di Pisa. Fu eretta tra il 1251 e il 1300, per accogliere i frati Domenicani. La facciata è in stile romanico gotico-pisano, a marmi policromi: le arcate cieche della parte inferiore sono sovrastate da due belle logge gotiche e da un rosone centrale del 1325. Il campanile è in cotto, con decorazioni in ceramica: costruito da Giovanni di Simone, è ornato da bifore e trifore e conserva tuttora due campane del Trecento.

L'interno è a navata unica e contiene splendidi capolavori. Fra i maggiori si notano: la tomba di Gherardo Compagni, della fine del Trecento; la tela *Santa Caterina*, di Aurelio Lomi; un dossale di marmo del Quattrocento, attribuito alla scuola di Donatello; un gruppo scultorio di Nino Pisano (*Arcangelo Gabriele e Vergine Annunziata*) del 1360. Di notevolissima fattura vi sono anche il sepolcro dell'Arcivescovo Simone Saltarelli, realizzato da Andrea e Nino Pisano (1342); la pala *Apoteosi di San Tommaso* di Francesco Traini e Lippo Memmi (1350); la pala in marmi policromi raffigurante la *Madonna con Bambino e Santi*.

Chiesa di Santa Maria della Spina

La Chiesa di Santa Maria della Spina del Pontenovo rappresenta uno dei maggiori capolavori dell'arte romanico-gotica. Fu eretta originariamente nel 1230 sulla riva dell'Arno, pare su progetto di Giovanni Pisano. Nel 1871, per timore che fosse danneggiata dalle ricorrenti alluvioni del fiume, fu smontata e ricostruita pezzo per pezzo nella sua posizione attuale, sul Lungarno Gambacorti. Il nome di Chiesa della Spina deriva dal fatto che essa conserva una spina - tradizionalmente attribuita alla corona di Cristo - portata a Pisa da un mercante nel Trecento. L'edificio è rivestito di marmo a fasce bianche e nere, ed è splendidamente decorato da arcate, trifore e quadrifore. La cupola, un tempo ornata da numerose statue dei Pisano (attualmente al Museo nazionale di San Matteo), è ricoperta da guglie e pinnacoli.

In facciata si aprono due portali simmetrici, sovrastati da archi a doppia ghiera. Sopra il pilastro che li separa, un'edicola contiene il gruppo marmoreo della *Madonna con Bambino e due Angeli*, attribuito a Giovanni Pisano.

In contrasto con la ricchezza e ricercatezza decorativa della sua parte esteriore, la chiesa si presenta piuttosto spoglia al suo interno. Gran parte del suo arredo mobile è andato perduto nel tempo e ciò che ne rimaneva è stato - per precauzione - spostato al Museo di San Matteo e nella chiesa di Santa Chiara. L'interno è a pianta rettangolare e conserva un'altra *Madonna con Bambino*, di Andrea e Nino Pisano, nota anche con il nome di *Madonna della Rosa*. Realizzata tra il 1345 e il 1348, la statua conserva - in parte - la colorazione e la doratura originarie ed è considerata uno dei massimi esempi di scultura gotica. Oggetto di venerazione popolare, la reliquia della spina è conservata in un tabernacolo murato sul lato sinistro.

Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri

La chiesa dei Cavalieri sorge sulla piazza omonima e fu costruita sui resti di una chiesa più antica, detta di San Sebastiano delle Fabbriche Maggiori. A partire dal 1565, l'edificio fu realizzato su disegno del Vasari, che progettò anche il campanile. La chiesa fu completata con la facciata marmorea solo nel 1606.

L'interno, a navata unica e con due ali laterali, mostra un bel soffitto ligneo dipinto, su cui sono incastonate tavole del Cigoli, dell'Allori e dell'Empoli. La grande navata centrale conserva alle pareti una serie di trofei strappati dai Pisani ai Saraceni negli innumerevoli scontri navali, tra cui la battaglia di Lepanto. Pregevoli sono anche le acquasantiere del Fancelli, su disegno del Vasari, il *Martirio di Santo Stefano*, ancora del Vasari, nonché la *Natività di Cristo* del Bronzino, la *Moltiplicazione dei pani*, di Ludovico Buti e la *Madonna con Bambino e Santi Giuseppe e Stefano*, di Aurelio Lomi.

Duomo di Pisa

La fondazione del Duomo è collegata ad una delle imprese più gloriose della repubblica pisana: la conquista di Palermo, nel 1053. Come indica un'iscrizione, parte del bottino servì appunto all'edificazione del Santuario. Il grandioso edificio fu costruito sui resti di una basilica del IV, dedicata a Santa Reparata in Palude, a sua volta eretta sopra le antiche terme di Adriano. Col passare del tempo, fu inevitabile qualche cedimento del terreno sotto il Duomo ed il Campanile. I lavori di costruzione iniziarono nel 1063 e proseguirono speditamente, sotto la guida del progettista Buscheto. Dopo la morte di quest'ultimo, i lavori furono condotti dal suo allievo Rainaldus e terminarono nel 1100, meno di quarant'anni dopo la posa della prima pietra. Il Duomo fu consacrato nel 1118, da papa Gelasio II, e dedicato a Santa Maria Assunta.

Il Duomo è uno dei massimi capolavori dell'architettura romanica. Ha forma di croce latina ed è diviso in cinque navate con una cupola, non illuminata, sul transetto. E' lungo circa 95 metri e largo 32 metri e mezzo; l'altezza della navata centrale supera di poco i 33 metri. La facciata è divisa in cinque piani, sostenuti da sessantotto colonne; il primo piano disegna sette finte arcate, in tre delle quali sono aperte altrettante porte che formano come due frontoni sovrapposti: si compongono d'una serie d'archi a tutto sesto, sostenuti da colonnette. Lo stesso sistema di finte arcate costituisce la struttura dei fianchi dell'edificio e del transetto; solo i piani superiori sono forati da finestre.

All'interno il Duomo è ricco di pregevolissime opere d'arte. Si ritiene che i dodici altari siano stati disegnati da Michelangelo. L'altar maggiore e la balaustrata del coro in marmo tempestato di lapislazzuli risalgono al 1774. Le due statue ed il bel crocefisso bronzeo sono opera del Giambologna. L'intarsiatura dei sedili del coro è stupenda. Ai lati delle due cattedre lignee, sono poste quattro bellissime tavole dipinte da Andrea del Sarto. Gli angioli in campo d'oro del grand'arco sono del Ghirlandaio e dei grandi e stupendi dipinti delle pareti, parecchi sono del Beccafumi e del Gamberucci. Giovanni Pisano ha scolpito il meraviglioso bassorilievo del *Giudizio universale*. Il pavimento del Duomo è ricoperto di lastre di marmo bianco con liste cerulee; mirabile è quello sotto la cupola, tutto a mosaico spartito di porfido granito e serpentino. La cupola, la cui sommità supera in altezza i 51 metri, è dipinta ad olio da Orazio Riminaldi e da Michele Cinganelli.

Si possono inoltre ammirare: la *Madonna delle Grazie* di Andrea Del Sarto e Antonio Sogliano, il *San Giovanni Battista* del Cimabue, il Pulpito di Giovanni Pisano, il Mosaico rappresentante la *Vergine e San Giovanni Evangelista* di Francesco da Pisa, i Mosaici dell'*Annunciazione* e dell'*Assunzione* di Francesco Traini, il Monumento sepolcrale di Tino di Camaino, la Tomba-altare di San Ranieri di Tino di Camaino, i Monumenti funebri dei Vescovi Scherlatti e Moricotti di Nino Pisano.

Logge di Banchi

Le Logge di Banchi di Pisa si trovano nel centro storico - in Piazza XX Settembre - e sono

costituite da un imponente loggiato che poggia su dodici pilastri. Esse furono erette all'inizio del Seicento, su disegno di Bernardo Buontalenti, per creare un unico mercato di merci varie, soprattutto un unico mercato della lana e della seta. Il loggiato è tutto in bugnato rustico. In basso, si nota la bella struttura puntiforme dei pilastri che lo sorreggono, rivestiti in marmo con zoccolatura, cornicione e decoro in bassorilievo. In alto si ammirano le volte a botte, contenute da archi a tutto sesto rivestiti in marmo bianco. Presso le Logge si erge Palazzo Gambacorti, attuale Municipio della città, il Palazzo Pretorio con l'annessa Torre dell'Orologio, e il famoso Ponte di Mezzo.

Palazzo Agostini

In posizione centrale, sull'elegante curva di Lungarno Pacinotti, sorge un edificio inconsueto, unico nel suo genere nella Toscana occidentale: è Palazzo Agostini, detto anche dell'Uszero, che conserva intatta la facciata quattrocentesca e resti dell'antica cinta muraria della Repubblica Marinara precedente il 1155. L'edificio rappresenta un notevole esempio di architettura tardo-gotica dell'antica Pisa, ed è il risultato dell'accorpamento di alcune case-torri medievali uniformate in facciata. Esso è contraddistinto da quelle singolari decorazioni in cotto, che tanto piacquero a John Ruskin, uno dei principali sostenitori, nel secondo Ottocento, della diffusione del gusto goticeggiante. La facciata costituisce il più bell'esempio di struttura di casa-torre in laterizio, con due ordini di bifore e raffinata decorazione in terracotta.

Al pianterreno di Palazzo Agostini ha sede il più noto caffè pisano, lo storico Caffè dell'Uszero, celebrato dal poeta Giuseppe Giusti e da altri letterati, come si può vedere dai ritratti e dagli scritti esposti al suo interno.

Palazzo Arcivescovile

Posto in Piazza dell'Arcivescovado, il Palazzo Arcivescovile è uno degli edifici più imponenti della città. Fu eretto nel Quattrocento, in bello stile fiorentino, sui resti di un preesistente edificio del XII secolo, ma fu poi rimaneggiato e restaurato. La facciata è del Settecento e presenta avancorpi laterali. Nell'ampio cortile interno, circondato da un quadriportico quattrocentesco, si conservano alcuni busti di arcivescovi di Pisa e - al centro - una statua settecentesca di Andrea Vaccà, con la figura di Mosè.

Al primo piano del Palazzo sono notevoli: il salone di rappresentanza, decorato da G. Zocchi verso la metà del Settecento, e - soprattutto - la cappella con gli affreschi quattrocenteschi dovuti ai fratelli Melani. La piccola cappella privata conserva una splendida tela di G.B. Tempesti: *San Ranieri dinanzi alla Vergine*.

Nel Palazzo hanno sede la Biblioteca e l'Archivio arcivescovile.

Palazzo dei Cavalieri

Il Palazzo dei Cavalieri sorge nell'omonima piazza - una fra le più belle di Pisa, già foro in epoca romana - ed è noto anche col nome di Palazzo dei Cavalieri della Carovana. L'imponente edificio deriva da un rifacimento dell'antico Palazzo degli Anziani del popolo, realizzato nella seconda metà del Cinquecento, su disegno del Vasari. Pochi resti dell'antico palazzo si

conservano nei fianchi del nuovo.

L'edificio si caratterizza per la grande facciata leggermente curvilinea, decorata a graffito con segni dello Zodiaco e figure allegoriche, preceduta da una scalinata a doppia rampa. Nella parte alta della facciata sei busti di granduchi medicei, in altrettante nicchie, guardano la piazza sottostante. Qui s'innalza la statua di Cosimo I de' Medici, realizzata dal fiorentino Francavilla, su disegno del Giambologna.

Palazzo dei Cavalieri è oggi sede della prestigiosa Scuola Normale Superiore di Pisa.

Palazzo dei Medici

L'edificio - che prima della dominazione medicea era chiamato Palazzo Vecchio - fu eretto nel Duecento su una costruzione precedente risalente all'XI secolo. Nel Trecento appartenne ai D'Appiano, signori di Pisa, e passò ai Medici dal 1446, quando divenne la residenza di Piero Cosimo il Vecchio. Lorenzo il Magnifico vi soggiornò spesso, insieme al poeta Poliziano, mentre Carlo VIII vi abitò nel 1494, durante la ribellione cittadina contro Firenze. In questo palazzo, fu ricevuto Girolamo Savonarola, in veste d'ambasciatore di Firenze.

L'aspetto attuale dell'edificio si deve ad un intervento della seconda metà dell'Ottocento, che ne modificò notevolmente la struttura. In particolare, la forma del palazzo fu riportata agli schemi dell'edilizia pisana del Trecento, fu costruita la torre d'angolo e variamente esaltate le caratteristiche architettoniche medievali. La facciata sul lungarno è costruita in pietra nella parte inferiore, con un semplice portone sul lato sinistro: il primo piano è decorato da trifore, il secondo da bifore. Oggi il Palazzo ospita gli uffici della Prefettura.

Palazzo dell'Orologio (o della Gherardesca)

Il Palazzo - già sede dell'infermeria dei Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano - sorge sul lato settentrionale della Piazza dei Cavalieri. L'attuale edificio deriva da una ristrutturazione, effettuata su disegno del Vasari intorno al 1607: in quell'occasione, furono collegate con un cavalcavia le preesistenti torri medioevali, delle quali rimane visibile nella facciata una raffinata quadrifora. Una di queste torri - poi chiamata la Torre della Fame - contiene la cella in cui, nel 1289, fu imprigionato e lasciato morire per fame il traditore Conte Ugolino della Gherardesca, insieme ai maschi della famiglia. Il terribile episodio è ricordato da Dante Alighieri nel XXXIII canto dell'Inferno, che contiene la famosa invettiva contro la città di Pisa:

*Ahi Pisa, vituperio de le genti
del bel paese là dove 'l si suona,
poi che i vicini a te punir son lenti,
muovasi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'elli annieghi in te ogne persona!
Che se 'l conte Ugolino aveva voce
d'aver tradita te de le castella,
non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.*

Palazzo Gambacorti

Il gotico Palazzo Gambacorti fu eretto a partire dalla seconda metà del Trecento e si affaccia sul Lungarno omonimo, in angolo con Piazza XX Settembre, poco lontano dal Ponte di Mezzo. Dal 1689 è sede del Comune di Pisa. La facciata dal lato del lungarno, in pietra verrucana e in stile gotico-pisano, è un bell'esempio di gotico, a striscie bianche e scure: essa si articola su due ordini d'eleganti bifore e presenta belle decorazioni a traforo e tarsie marmoree. Notevole anche la secentesca facciata retrostante, dal lato di Via Toselli: disegnata dal Francavilla, essa si caratterizza per un ampio portale, sovrastato dallo stemma dei Medici. Nel cortile medievale si conservano gli stemmi secenteschi dei magistrati pisani di un tempo.

All'interno dell'edificio sono alcuni saloni di particolare interesse. La Sala Rossa è notevole per l'affresco del soffitto: *"Pisa che rende omaggio a San Ranieri"*, opera dei fratelli Melani. Segue la Sala delle Baleari, dove si riunisce il Consiglio Comunale. Questa sala contiene tre affreschi, armonicamente fusi con la circostante riquadratura pittorica del fiorentino Luca Bocci: il primo, dovuto al Fardelli (1663), riproduce la conquista delle Baleari da parte dei Pisani. Il secondo, pure del Fardelli, descrive in chiave allegorica l'impresa di Sardegna. Il terzo, opera del Dandini, rappresenta la conquista di Gerusalemme ad opera dei Pisani (1099). Vi è infine la Sala degli Stemmi, così chiamata perché qui son dipinti gli stemmi dei Sindaci e dei Podestà dall'unità d'Italia in poi, unitamente alla simbologia araldica che la città ha assunto nelle varie epoche. E' detta anche Sala dei Matrimoni, perché qui si celebrano i matrimoni civili. Dal soffitto pende una riproduzione lignea, in scala ridotta, della celebre lampada bronzea del Duomo, che - secondo tradizione - sarebbe servita a Galileo per scoprire la legge dell'isocronismo. La sala conserva la poltrona su cui sedeva Antonio Pacinotti, il celebre fisico pisano, negli anni in cui fu consigliere comunale.

Palazzo Reale

Antica residenza dapprima dei Medici, poi dei Lorena ed infine dei Savoia, il Palazzo Reale di Pisa nacque come sede invernale della corte medicea, essendo Pisa la seconda capitale del Granducato di Toscana. L'edificio sorge sul Lungarno Pacinotti. Su progetto del fiorentino Bernardo Buontalenti, esso fu costruito fra il 1583 ed il 1587, per volere di Cosimo I de' Medici. Successivamente fu modificato ed ampliato. In origine, l'edificio era collegato tramite due cavalcavia alla retrostante chiesa di San Nicola (XIII secolo), ove si svolgevano le cerimonie private della famiglia de' Medici. Palazzo Reale oggi è sede degli uffici della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie.

Dal 1989, l'edificio ospita il Museo Nazionale di Palazzo Reale, che raccoglie sia le opere d'arte delle dinastie che si sono succedute nel Palazzo, sia opere provenienti da collezioni private. Sono esposte opere del Bronzino, di Raffaello, di Andrea Boscoli, di Guido Reni, del Magnasco, di Antonio Canova e di molti altri artisti, soprattutto del Settecento. Notevoli sono anche i ritratti ufficiali di corte dei Medici, dei Lorena e dei Savoia, le antiche armature usate nel tradizionale Gioco del Ponte, la collezione privata di Antonio Ceci e la ricca collezione di quadri fiamminghi.

Ponte di Mezzo

Di fronte alle Logge di Banchi di Pisa, si trova il Ponte di Mezzo, che risale ad epoca romana ed è, forse, il più antico ponte della città. Ricostruito dopo la seconda guerra mondiale, esso varca l'Arno con un'unica arcata, e offre una bella vista sugli eleganti lungarno, che descrivono

un'ampia curva da monte a valle. E' teatro del Gioco del Ponte, vivace torneo popolare, d'origine quattrocentesca, che si disputa l'ultima domenica di giugno. Un carro posto in mezzo al ponte è spinto, in direzione opposta, da due squadre di "contradaïoli" dei quartieri di Tramontana e di Mezzogiorno. Vince la squadra che costringe l'avversaria a retrocedere e quindi ad abbandonare l'impresa.

Torre Pendente

La Torre di Pisa non è solo il campanile del Duomo, ma anche e soprattutto la costruzione più caratteristica della città. E' popolare per la sua singolare pendenza, che l'ha resa famosa in tutto il mondo. Anche l'ubicazione defilata rispetto al Duomo, è piuttosto insolita. Probabilmente, il suo ignoto architetto (Bonanno e Gherardo di Gherardo sono i più accreditati) l'aveva concepita, a discapito della sua funzione di campanile, come punto di riferimento del complesso di Piazza dei Miracoli, in grado di rendersi visibile grazie alla torre da ogni parte della città. Si spiegherebbero così la sua mole notevole e la sua distanza dal Duomo.

La costruzione della Torre ebbe inizio nel 1173 (1174 secondo il calendario pisano). Si interruppe più volte, probabilmente a causa del cedimento del terreno che le avrebbe impedito per sempre di rimanere perpendicolare al terreno. Si dà per certo che il concepimento originale della Torre non prevedeva assolutamente l'incredibile inclinazione che ne ha accresciuto la notorietà. Una seconda fase dei lavori, cui prese parte anche Giovanni Pisano, si avviò nel 1275, con la costruzione di altri tre piani. La cella campanaria fu aggiunta verso la metà del XIV secolo. Nell'Ottocento furono effettuati dei lavori che riportarono alla luce parte del basamento interrato. Fu un grave errore, che alterò la stabilità della torre, accelerandone il processo di inclinazione. Dal 1990 al 2001 la Torre è quindi rimasta chiusa per un recupero complesso e articolato, che l'ha restituita ai visitatori. È oggi possibile accedervi, sebbene il numero degli ingressi sia molto limitato.

La Torre ha una pianta circolare e decorazioni che richiamano l'abside del Duomo. Sopra alla porta d'ingresso vi era un tempo una Madonna col Bambino la cui paternità è stata attribuita ad Andrea Guardi. Ai lati dell'entrata vi sono due fasce figurate e un bassorilievo raffigurante delle navi e un faro, copia di uno più antico che si trova presso la porta di San Ranieri. I vari piani sono una ripetizione di gallerie ed arcate, ad eccezione della cella campanaria, nella quale sono collocate sette campane. Per giungere fino alla terrazza della cella bisogna salire 294 gradini. La Torre, come gli altri tre monumenti di Piazza dei Miracoli, è sempre stato meta di visitatori italiani e stranieri. Ecco come la descrive Jacob Burckhardt, studioso e viaggiatore svizzero che la visitò nel 1838:

“Salimmo la Torre pendente, un edificio davvero elegante alto 188 piedi, cinto di otto file di colonne con archi sovrapposti. Campane ve ne sono poche al suo interno e queste sono appese al piano superiore, completamente scoperto. Il cielo di Pisa, sempre sereno e mite, rende superflui premurosi tetti di copertura; una città dove non nevica mai può permettersi in molte cose di essere spensierata. Le scale sono sistemate assai comodamente nello spessore del muro e dimostrano con la loro posizione che in origine si era senz'altro voluto costruire la torre diritta ma, come sembra, l'edificio si inabissò per qualche motivo fortuito, allorché si era giunti al terzo piano. Da qui in poi gli scalini procedono a perpendicolo, mentre quelli inferiori seguono l'andamento inclinato della torre. L'intera costruzione è di marmo color bianco giallastro, solo la colmatura degli archi del piano inferiore è incastonata di bianco e nero a mosaico, (lo si stava giusto appunto restaurando di nuovo con somma meticolosità). E un gran peccato per la torre, poiché si tratta senza dubbio di uno degli edifici più belli d'Italia; certo, fosse rimasta diritta, allora adesso se ne sentirebbe parlare meno, mentre solo grazie all'incidente occorsole è divenuta famosa e conosciuta in tutto il mondo. Una torre che in alto si sporge di tredici piedi oltre il suo basamento, suscita la meraviglia di ogni curioso; una torre eretta invece, che,

costruita nelle proporzioni più belle e nobili non eccella comunque né per l'altezza né per il gran numero di decorazioni, suscita l'ammirazione solo di poche persone dotate di sensibilità artistica; e così la maggior reputazione spetta alla prima."

Cittadella Nuova e Giardino Scotto

La Cittadella o Fortezza Nuova è situata sul Lungarno Fibonacci: fa parte del sistema difensivo della città che fu realizzato in diversi periodi. Con il primo dominio fiorentino, a partire dal 1406, la cinta muraria vide sorgere la Cittadella Vecchia, nelle vicinanze del Ponte a Mare, a sud della città. Verso il 1440 cominciarono i lavori per la costruzione della Cittadella Nuova, situata proprio dalla parte opposta della città rispetto alla Cittadella Vecchia.

Dopo la seconda conquista fiorentina, nel 1509, il progetto di fortificazione di Pisa fu affidato prima ad Antonio e poi a Giuliano da Sangallo. Così nel 1512 la Fortezza Nuova, il grande e nuovo bastione, era finalmente realizzato: suo scopo principale era di evitare nuove possibili rivolte pisane contro il governo fiorentino.

Dell'antica fortezza oggi restano solo alcuni tratti delle mura esterne e un bastione sul lato meridionale. All'interno della Cittadella Nuova si trova il Giardino Scotto, che prende il nome da Domenico Scotto, armatore livornese, che lo fece realizzare alla fine del Settecento, su progetto di Giovanni Caluri. Per molo tempo, il Giardino - che circonda il bastione Sangallo - ospitò le riunioni della cosiddetta "Colonia Alfea", ossia l'Arcadia pisana. Negli anni trenta del Novecento, divenne giardino pubblico. D'estate, il Giardino ospita esposizioni e mostre.

Cittadella Vecchia e Torre Guelfa

La Torre Guelfa si erge in una delle zone più antiche della città, la Cittadella Vecchia, così denominata dai Fiorentini per distinguerla dalla Cittadella Nuova, oggi Giardino Scotto, edificato intorno alla metà del Quattrocento. Questa parte di Pisa, caratterizzata da un ricco bagaglio storico fin dagli inizi del Duecento, quando Pisa era una potente e vittoriosa Repubblica Marinara, vide convogliarvi le intense attività cantieristiche: in pratica, vi fu costruito l'Arsenale Repubblicano. La zona, detta Tersana o Tersanaia - forse da terzarolo, la più piccola delle tre vele latine delle galere - fu interessata da imponenti lavori, al fine di completare l'Arsenale stesso. Durante la prima dominazione di Firenze (1406), i nuovi signori di Pisa trasformarono le strutture dell'Arsenale Repubblicano, creando la futura Cittadella Vecchia. E' di questo periodo anche l'edificazione dell'alta Torre Guelfa, così nominata per distinguerla dalla Torre Ghibellina del 1290, allora presente nell'angolo Sud-Ovest della Tersana, ed oggi distrutta. La Torre è stata costruita per la difesa della Degazia a Mare e dell'Arsenale Repubblicano. Essa fu quasi totalmente distrutta dai bombardamenti del 1944, ma nel dopoguerra fu ricostruita con scrupolo, cercando di recuperare i caratteri dell'antico edificio: la ricostruzione fu completata nel 1956. Dopo i recenti restauri, la Torre è oggi aperta al pubblico: vi si può ammirare una bella collezione d'antichi stemmi di famiglie di Capitani e Commissari Fiorentini che hanno governato la città. Dalla sommità della Torre, si gode un panorama splendido.

Piazza del Duomo (dei miracoli)

La Piazza del Duomo di Pisa, nota anche come Piazza dei Miracoli, fu area di culto sin dall'epoca degli Etruschi, costituendo il centro religioso cittadino, e comprendendo edifici sorti in un periodo compreso tra l'XI ed il XIV secolo.

La Piazza costituisce una delle più straordinarie concentrazioni di splendore romanico nel mondo. Parte pavimentata e parte in verde prato, la Piazza ospita quattro monumenti principali: il Duomo di Pisa, conosciuto anche col nome di Cattedrale di Santa Maria Maggiore; la Torre di Pisa, conosciuta anche come la Torre Pendente; il Battistero ed il Camposanto Monumentale. L'architettura dei quattro edifici, la loro armonia, non furono il frutto di una sola mente: la Piazza è il risultato dell'opera di geniali architetti, che operarono in momenti diversi. La costruzione della piazza inizia (1064) con il Duomo, contenitore d'inestimabili tesori d'arte tra i quali opere di Cimabue, Bonanno e Giovanni Pisano. Il Battistero (1152) offre un interno dalla stupefacente acustica con uno splendido pulpito di Nicola Pisano. La Torre, iniziata nel 1173, fu ultimata solo a fine Trecento, a causa di una pendenza che ne fece uno dei monumenti più celebri del mondo. Il Camposanto (1277) conserva, tra l'altro, alcuni notevoli affreschi (i disegni sono visibili nel museo delle Sinopie) tra cui "Il trionfo della morte". Nel museo dell'Opera sono conservate le opere originali provenienti dai monumenti della piazza tra cui, di sommo rilievo, le sculture di Nicola e Giovanni Pisano.

Piazze di Pisa

Questa scheda fornisce brevi cenni sulle maggiori piazze di Pisa, sui monumenti che esse contengono e sugli edifici che le circondano. La descrizione di tutti i monumenti e edifici qui indicati è sviluppata - con storia e contenuti artistici - nelle schede analitiche riservate ai singoli monumenti.

Piazza dei Cavalieri

L'aspetto attuale di piazza dei Cavalieri è frutto di una radicale ristrutturazione voluta da Cosimo I de' Medici e attuata su progetto del Vasari nel 1562. La statua di Cosimo I è situata davanti al Palazzo dei Cavalieri (o della Carovana), che il Vasari trasformò e decorò. Il palazzo è oggi sede della Scuola Normale Superiore. A sinistra s'erge il Palazzo dell'Orologio, costruito unendo le due torri della famiglia della Gherardesca dove, nel 1288, si dice siano lasciati morire per fame il Conte Ugolino e i suoi figli e nipoti. Di fianco, si nota l'Oratorio San Rocco e, ancora, il Collegio Puteano. Sul lato meridionale sta il Palazzo dei Dodici. Sulla piazza prospetta anche la chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri.

Piazza della Berlina

Al centro s'innalza la statua dell'*Abbondanza* di Pierino da Vinci, eseguita nel 1550; sul lato nord si affaccia la Chiesa di San Pietro in Vinculis, popolarmente chiamata di San Pierino, eretta alla fine dell'XI secolo, o agli inizi del XII. La Chiesa è a due piani. L'interno della chiesa superiore è a tre navate con ricchissimo pavimento a mosaici del Duecento. Le pareti sono decorate con affreschi del XII-XIII secolo; dietro l'altar maggiore, si trova un bel sarcofago paleocristiano del III secolo, con bassorilievi. Sulla destra della chiesa si apre la via delle Belle Torri, che nonostante i gravi danni subiti durante la guerra, rimane una delle più caratteristiche della città. La fiancheggiano varie case-torri del XII-XIII secolo ad alte arcate in pietra, incorporate in parte nelle nuove costruzioni (altre case-torri sono sulle vie trasversali). Anche il loggiato sul lato occidentale risale all'epoca medicea.

Piazza Martiri della Libertà

L'amplessima piazza Martiri della Libertà, un esempio eccezionalmente ben conservato di piazza alberata, fu realizzata, a partire dal 1813, su progetto di Alessandro Gherardesca. Il monumento centrale, con statua di Luigi Pampaloni, rappresenta il Granduca Pietro Leopoldo I di Lorena. Un

recente intervento di manutenzione ne ha ridisegnato anche l'illuminazione. Nell'attigua Piazza Santa Caterina si affaccia l'omonima chiesa, edificata tra il XII e il XIV secolo, che presenta una delle più ricche e singolari facciate marmoree tra le chiese pisane. L'interno, esempio di chiesa-piazza, conserva tra l'altro un dipinto su tavola di Lippo Memmi e decorazioni e sculture di Andrea e Nino Pisano.

Musei di Pisa

antiquarium di archeologia

Via Galvani, 1

E' una collezione che comprende circa 1500 pezzi originali, che rappresentano quasi tutte le classi di manufatti dell'antichità, in particolare le ceramiche, dall'area egea a quella etrusca. La collezione - costituita alla metà del Novecento - è nata prevalentemente con scopi didattici e sperimentali.

collezioni egittologiche dell'università di pisa

Via San Frediano, 12

Le collezioni nascono nel 1962, con la donazione della raccolta Picozzi: un centinaio di reperti riportati da Egitto e Nubia da G. Rossellini. Si è poi aggiunta nel 1964 la collezione Schiff Giorgini: 400 oggetti di origine sudanese. Vi fanno parte anche gli Ostraka di Ossirinco e materiale scavato in Egitto dall'Università di Pisa.

collezioni paleontologiche

Via Santa Maria, 53

Derivano dalla collezione Regnoli, costituita da reperti ritrovati nell'Ottocento in scavi condotti nella Versilia e sul Monte Pisano. Il nucleo iniziale si è poi arricchito con materiali scavati in altre regioni d'Italia, con calchi di opere d'arte preistorica e con una vasta collezione di resti della fauna antica.

domus galilaeana

Via Santa Maria, 26

E' stata istituita nei primi anni '40 nell'antica Specola dello Studio pisano, per raccogliere e conservare fonti bibliografiche e documentarie su Galileo e i suoi discepoli. La Domus è un Istituto di rilevanza internazionale, promuove studi e ricerche, seminari e convegni sulla storia del pensiero scientifico e sulla scienza contemporanea. Possiede una vasta biblioteca con manoscritti e oggetti appartenuti a Galileo Galilei e ai suoi discepoli.

domus mazziniana

Via Giuseppe Mazzini, 71

L'Istituto di studi mazziniani e del Risorgimento ha sede nella casa di Nathan Rosselli - ricostruita dopo la distruzione del 1943 - in cui Mazzini fu ospitato, dopo le vicende risorgimentali, e morì nel 1872. Comprende una ricca biblioteca sulla storia del Risorgimento, un notevole archivio di documenti mazziniani e il museo, con autografi, cimeli, oggetti personali, busti e ritratti di Mazzini.

gipsoteca

Via Santa Maria, 8

Prende avvio nel 1887, per dotare l'Ateneo di un "gabinetto scientifico" per l'insegnamento dell'Archeologia sperimentale e per le attività di ricerca sulle opere d'arte antiche. I calchi acquisiti per primi sono fra i più rappresentativi della scultura greca di età classica (es. il gruppo dei Tirannicidi, la Venere di Milo, il Doriforo policleteo, il Discobolo e il Marsia di Mirone, l'Hermes di Olimpia). Sono presenti anche calchi di sculture etrusche e minoiche.

museo della grafica

Palazzo Lanfranchi

Inaugurato nel 2007, è una delle più importanti raccolte pubbliche di grafica contemporanea. Ad alto livello qualitativo, esso presenta un ampio panorama delle ricerche artistiche del Novecento. Di rilievo sono le più di 8000 opere grafiche provenienti dal Gabinetto Disegni e Stampe dell'Università di Pisa, raccolte negli anni '50 da C. L. Ragghianti (nei tre nuclei: collezione Timpanaro, stampe della Calcografia Nazionale di Roma, donazioni di artisti contemporanei). Notevole è anche la raccolta di opere grafiche proveniente dalla donazione Argan.

museo dell'ordine dei cavalieri di santo stefano

Piazza dei Cavalieri, 1

L'edificio fu sede del Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. Le collezioni del museo comprendono stemmi, un modellino di galera stefaniana, strumenti nautici, diari di bordo e uniformi dell'Ordine. Tale piccolo patrimonio si affianca ai cimeli conservati nella Chiesa Nazionale dei Cavalieri di Santo Stefano, ricca di testimonianze, tra le quali il vessillo alzato sulla nave ammiraglia di Ali Pascià nella battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), i fanali di navi turche in rame dorato e tre grandi frammenti di galea toscana, riccamente intagliati.

museo nazionale degli strumenti di calcolo

Via Nicola Pisano, 25

Il museo attualmente dispone di tre sale, in cui si possono vedere i grandi calcolatori storici, i supercalcolatori, le calcolatrici meccaniche, le calcolatrici elettriche e i personal computer. Tra i pezzi più prestigiosi: l'arithmomètre Thomas del 1850, la Burroughs del 1895, il commutatore di Carlo Matteucci e la Calcolatrice Elettronica Pisana.

Museo dell'Opera del Duomo

E' ospitato in un vasto complesso all'estremità di Piazza Duomo, eretto nel Duecento, e utilizzato un tempo come convento di clausura. Divenne via via Casa di Canonici, sede del Seminario, sede dell'Accademia Pisana di Belle Arti, convento delle Suore Benedettine. Nel 1979 fu acquistato dall'Opera della Primaziale, per diventare sede del museo.

Il Museo conserva opere provenienti dai quattro monumenti della Piazza dei Miracoli. In particolare, nelle prime otto sale sono esposte le sculture, soprattutto in stile gotico, quasi tutte di Giovanni Pisano (la *Madonna col Bambino e Santi* e la *Madonna del Colloquio*) e di Tino di Camaino. Nelle due sale successive si conservano arredi del Tesoro dell'Opera del Duomo, tra cui tre preziosi reliquiari e la croce cosiddetta "dei Pisani" (XII secolo). Nelle sale 11 e 12 si trovano vari dipinti, che provengono dal Duomo e dal Battistero. Fra i tanti spiccano *La Caduta della Manna nel Deserto* di Battista Franco, *Il Convito di Aussero e le Nozze di Cana* di Aurelio Lomi, *Il trasporto delle ossa di San Guido* di G. Domenico Ferretti, *l'Assunzione della Vergine* e la *Morte di San Ranieri*, di Giuseppe e Franco Melani. Segue la sala delle quattrocentesche Tarsie

lignee, con opere - tra le altre - di Baccio e Piero Pontelli del Quattrocento. Nella sala 14, provenienti dal Duomo e dal Battistero, sono esposti preziosi Exultet e Corali (in rotoli di pergamena) che risalgono al XII-XIII secolo, e Paramenti Sacri. Più avanti si ammirano stupende incisioni ottocentesche di Carlo Lasinio che riproducono gli affreschi del Camposanto, e vari reperti archeologici di epoca etrusca e romana.

Museo delle Sinopie

Sinopia - dal nome della città turca di Sinope - è il segno preparatorio, la base del futuro affresco, disegnato sulla superficie con terra oca o rossastra. A Pisa il Museo delle Sinopie è ospitato in un'ala dello Spedale di Santa Chiara che prospetta su Piazza dei Miracoli. Il bombardamento del 27 luglio 1944, che colpì il tetto del Camposanto Monumentale, provocò un notevole incendio. Il calore sviluppato e le successive piogge deteriorarono e resero pericolanti molti degli affreschi che ricoprivano le pareti dell'edificio: per conservarli, fu necessario staccarli, con la tecnica dello "strappo": quest'operazione portò alla scoperta delle sottostanti sinopie.

Nel 1960 fu allestita una mostra degli affreschi e le sinopie, grazie ad alcuni grandi telai perpendicolari, collocati alle pareti del Camposanto: fu così possibile rivedere, tra l'altro: il "Giudizio Universale", l' "Inferno", la "Tebaide", il ciclo di San Ranieri di Andrea Bonaiuti e Antonio Veneziano, e alcune pregevoli sculture.

Già da qualche tempo si pensava di collocare le sinopie in un ambiente diverso dal Camposanto: questa era l'occasione propizia. Il luogo prescelto fu, appunto, il vicino padiglione dello Spedale di Santa Chiara. Nel 1969 la Primaziale ed il Consiglio Superiore dell'Antichità e Belle Arti n'acquistarono l'uso e nel 1979 il Museo fu inaugurato. Nelle sue sale sono esposte le sinopie di autori del XIV e XV secolo, tra cui primeggiano: le "Storie bibliche" di Benozzo Gozzoli, le "Storie di Giobbe", di Taddeo Gaddi, il "Trionfo della Morte" e la "Crocifissione" di Francesco Traini (1320 c.). L'esposizione si completa con le belle incisioni di G. Paolo Lasinio, che documentano l'iconografia e l'iconologia del grandioso ciclo pittorico del Camposanto prima delle devastazioni provocate dall'incendio del 1944.

Museo Nazionale di San Matteo

Dal 1949 il Museo ha sede sul Lungarno Mediceo, in un edificio del secolo XI eretto come monastero delle Suore benedettine, costituito dalla chiesa e dal convento. Il complesso fu varie volte modificato e ristrutturato nei secoli. In particolare, nel secolo XIII, all'iniziale corpo unico furono aggiunti i corpi laterali, così creando un cortile interno quadrangolare, circondato su tre lati da un porticato e sormontato da gallerie con apertura a bifora. L'edificio attuale conserva poche tracce della sua originaria struttura.

La chiesa è un bell'esempio d'architettura secentesca. Nella parte che dà sul Lungarno si notano facilmente le tracce di diverse fasi costruttive, che vanno dall'XI al XII secolo. La facciata fu disegnata dal Pugliani all'inizio del Seicento. L'interno, restaurato di recente, ha sulla volta un barocco *San Matteo nella gloria celeste*, dei fratelli Melani. La vita e le opere di San Matteo sono illustrate anche da altri affreschi e stucchi, qui realizzati da grandi maestri dell'epoca.

Il convento, passato al Demanio con le soppressioni ottocentesche, ebbe diverse destinazioni, fu carcere e caserma. Nell'ultimo dopoguerra fu ristrutturato e utilizzato come sede per il Museo Nazionale, creato allo scopo di raccogliere gran parte delle opere provenienti dalle Chiese e dagli edifici religiosi del territorio. Gli oggetti raccolti ed esposti nel Museo sono innumerevoli. Ricca e pregevole è la pinacoteca, una delle più importanti e famose al mondo, che conserva opere di artisti sommi, che qui ci limitiamo ad elencare: Berlinghiero Volterrano, Giunta Pisano, Simone

Martini, Lippo Memmi, Francesco Traini, Masaccio, Beato Angelico, Benozzo di Lese, Ghirlandaio, Gentile da Fabriano, Enrico di Tedice. Rinomati sono anche la collezione di sculture, con opere di grandissima importanza del periodo romanico - come quelle di Tino di Camaino, di Donatello e di Nicola Pisano - i codici miniati dei secoli XII-XIV, le sculture lignee del Tre-Quattrocento, e le ceramiche medievali.

Orto Botanico

E' l'Orto Botanico universitario più antico del mondo. Fu fondato nel 1543 dal granduca Cosimo I de' Medici che n'affidò la realizzazione al medico e botanico Luca Ghini di Imola, docente di Botanica presso l'Università di Pisa. La prima sede si trovava nelle vicinanze dell'Arsenale Mediceo, ma nel 1563 fu spostato per esigenze belliche nella zona nord-orientale della città. La seconda sede risultò troppo lontana dall'Università e nel 1591 l'Orto fu trasferito nella sede attuale, che ospita anche l'Istituto di Botanica e il Museo Botanico. All'epoca della sua fondazione, la botanica era una branca della medicina e le piante erano studiate per le loro proprietà medicinali. Oggi la funzione dell'Orto si è modificata, poiché riveste un importante ruolo nella ricerca botanica, nella didattica e nella conservazione delle specie in via d'estinzione. L'Orto Botanico oggi consta di nove collezioni di piante ed alberi, una delle quali è formata da alberi di rilevanza storica. Fra questi, i due esemplari più vecchi presenti a Pisa: una *Magnolia Grandiflora* L. e un *Ginkgo Biloba* L., piantati nel 1787. Un piccolo edificio settecentesco all'interno dell'Orto, ospita il Museo Botanico, che presenta una curiosa facciata decorata con incastonature di conchiglie e sassi colorati. Pare che il museo sia stato costituito alla fine del Settecento. Il museo è costituito da una raccolta di collezioni tra le quali hanno particolare importanza gli erbari, ossia raccolte di piante pressate, seccate, fermate su fogli di carta e corredate da notizie sulla pianta stessa e sul luogo e il momento in cui è stata raccolta. Sembra che proprio presso l'Università di Pisa sia nata la consuetudine di seccare e conservare le piante ad uso didattico e scientifico, che è stata praticata fin dal XVI secolo sostituendo la tradizione del disegno. Il museo comprende anche una sala storica nella quale, fra le altre cose, è esposta una serie di ritratti dei direttori dell'Orto Botanico di particolare interesse storico-scientifico, perché spesso sono raffigurati con piante di importazione e dai ritratti si può quindi risalire al periodo in cui furono importate. Di notevole interesse è anche la collezione di modelli in cera eseguiti da Luigi Calamai nel 1831, fra i quali circa duecento modelli di funghi e un modello di felce di particolare interesse per la storia della scienza.

Storia di Pisa

Le origini di Pisa sono incerte, anche se gli storici dell'antichità concordano sull'esistenza di un primitivo insediamento greco. Nel V secolo a.C. la zona - e in particolare il centro abitato su cui sorgerà la città - erano sicuramente in mano etrusca, ma tre secoli dopo il territorio fu conquistato dalle legioni di Roma. I Romani fondarono il *Portus Pisanus* - base della flotta nell'alto Tirreno e premessa della futura potenza marinara della città. Pisa divenne un'importante alleata - e "colonia" militare - di Roma, apprezzata per il valore in guerra dei Pisani, per la produzione agricola e per i ricchi boschi che fornivano il legname ai cantieri navali.

Con l'Impero Romano d'Occidente, cadde anche la potenza pisana. Tuttavia, la città si oppose strenuamente alle invasioni barbariche e lottò a lungo contro Goti e Longobardi. Con l'arrivo dei Franchi, Pisa riacquista l'indipendenza. Fra il IX ed il X secolo, la flotta pisana combatte i pirati saraceni e la città getta le basi per i futuri traffici commerciali. Poco dopo il Mille, Pisa è annoverata fra le quattro Repubbliche Marinare d'Italia - con Amalfi, Genova e Venezia -

acquisisce una propria indipendenza e si mantiene fedele all'Impero, senza mai porsi in posizione servile.

Comincia per la città toscana un periodo d'espansione e d'importanti conquiste territoriali. Reggio Calabria è conquistata nel 1005 e la Sardegna nel 1017; nel 1030-1035 vengono conquistate Cartagine, l'africana Bona, le Lipari; nel 1051-1052 viene occupata la Corsica; nel 1063 Palermo. L'espansione continua, in Italia e nel Mediterraneo. La flotta di Pisa, numerosa, agguerrita ed efficiente, è protagonista fra il 1113 ed il 1114 di grandi successi nelle battaglie alle Baleari contro i Saraceni e nella guerra con Amalfi del 1135-1137. Questi successi garantiranno a Pisa, con il consenso dell'imperatore Federico Barbarossa, il controllo di tutta la costa tirrenica che va da Portovenere a Civitavecchia.

Verso la fine del XII secolo, la città denota i primi segni di stanchezza: si formano e si combattono aspramente i due "partiti" dei Guelfi e Ghibellini. Pisa si schiera decisamente dalla parte dell'Imperatore Federico II, ma deve fronteggiare la minacciosa coalizione guelfa delle città tradizionalmente nemiche: Lucca, Firenze e Genova. Dopo alterne vicende - tra cui la grande vittoria di Montaperti (1260) e la morte, nel 1266, di re Manfredi (figlio di Federico II), le sorti dei Ghibellini italiani, tra cui i pisani, volgono al peggio. Per Pisa matura la tragedia della Meloria, isolotto roccioso e disabitato, che sorge a poche miglia dalla costa toscana e dalla foce dell'Arno. Il 6 agosto 1284 le due flotte di Genova e Pisa si scontrano su quelle acque: la lotta fu senza quartiere e i Pisani - che pur combatterono con estremo valore - subirono una tremenda sconfitta. Decisivo per il disastro fu il tradimento del conte Ugolino della Gherardesca, che - alla vista delle navi nemiche - si ritirò con i suoi dodici galeoni nell'attuale rada di Livorno e, da posizione protetta, assistette alla catastrofe. Ugolino pagava ben presto il fio della sua codardia; il popolo pisano, furibondo per la sconfitta, lo rinchiuso nella torre dei Gualandi, e qui lo fece morire di fame, insieme ai figli e ai nipoti. Nel Canto XXXIII dell'*Inferno*, Dante narrò la tragica fine del conte, scagliandosi contro Pisa e prorompendo nella celebre invettiva:

*Ahi Pisa, vituperio delle genti
del bel paese là dove il sì suona.*

Ma Dante era un fiorentino e forse non sapeva, o dimenticava, che oltre ventimila pisani, pieni di vita e di giovinezza, erano caduti alla Meloria, o furon fatti prigionieri dai Genovesi, per l'infame tradimento del loro concittadino. L'inosservanza, da parte pisana, del trattato di pace di quattro anni dopo - che obbligava Pisa a cedere i possedimenti in Corsica e in Sardegna, ad abbandonare il controllo nelle colonie mediorientali e a pagare un pesante tributo - provocò la violenta repressione di Genova, che, con l'aiuto di Lucca, conquistò Pisa nel 1290.

Dopo la decadenza delle libere istituzioni comunali, che avevano reso la città grande e potente, è il momento delle Signorie. Il primo signore di Pisa è Ugucione della Faggiuola. Egli conquista Lucca e vince la lega dei Guelfi toscani nella battaglia di Montecatini (1315). Poi si fa tiranno e viene scacciato nel 1316. Gli succedono i Della Gherardesca e Castruccio Castracani - che governa Pisa quale vicario imperiale - tra il 1327 e il 1328. Alla sua morte, prendono il potere Giovanni Tarlati e Bonifazio Novello della Gherardesca (1329-1341). Quest'ultimo, in particolare, regge le sorti della città con molta efficienza e grande fermezza. Andrea Gambacorti succede al Gherardesca nel 1374, un anno dopo la fine di un'ennesima guerra contro Firenze, risoltasi disastrosamente per Pisa. Giovanni dell'Agnello diviene per breve tempo Signore di Pisa (1364-1368), lasciando pessima memoria di sé. Pietro Gambacorti, ottimo governante di Pisa, viene pugnalato a morte dal cugino, Jacopo d'Appiano, nel 1392. Il figlio del d'Appiano, Gherardo, arriva a vendere la Signoria ai Visconti di Milano, che si affrettano a cederla ai Fiorentini, in cambio di un notevole quantitativo d'oro, nel 1405. L'ira dei pisani esplose allora con estrema violenza, ma niente può ormai arrestare la ruota della storia. Pisa è accerchiata dai Fiorentini e deve cedere per fame. Nel 1406, il Commissario della Repubblica Fiorentina, Pier Capponi, prende possesso della città, umiliata e sconfitta, abrogando le sue libertà e la sua antica indipendenza. Il Rinascimento a questo punto è un fatto acquisito della cultura italiana. Pisa, città medievale, si spegne lentamente nel ricordo della passata grandezza. Con la calata in Italia del re francese Carlo VIII (1494), si riaccende per un momento, la fiaccola delle speranze di libertà;

Pisa si ribella ai padroni fiorentini ma nel 1509, dopo un nuovo assedio, i Pisani devono cedere ancora una volta. La storia di Pisa si confonde ormai con quella di Firenze.

La possibilità di offrire a Firenze uno sbocco sul mare necessario per l'efficienza e la competitività dei commerci, permette a Pisa di ottenere dai Medici - in particolare da Lorenzo il Magnifico - alcune opere di manutenzione del territorio e la costruzione di vari edifici pubblici e civili. Quello che in realtà determina la decadenza di Pisa da potenza marittima, fu il semplice ma inarrestabile fenomeno del progressivo interrimento del porto, causato dai detriti trasportati dall'Arno. Una volta resi impraticabili gli attracchi e con i terreni stagnanti in cui ben presto si diffonde la malaria, Pisa si riduce ad una popolazione di poco superiore alle 8000 unità.

Nel 1553 Alessandro de' Medici si proclama Duca e per questo viene acclamato liberatore dei Pisani. Sotto il ducato dei Medici, Pisa ebbe grandi vantaggi. La seconda Signoria medicea favorì - col buon governo e con illuminati provvedimenti - il ridestarsi del commercio, delle industrie e dell'Università degli studi; alcuni miglioramenti si ebbero anche con i Lorennesi, particolarmente sotto il granduca Leopoldo I. Poi tutto tacque, fino al primo risveglio risorgimentale del 1848. Nel 1860, col Granducato di Toscana, Pisa fu unita per plebiscito al Regno d'Italia.

Arsenale Mediceo

All'inizio del Duecento la Repubblica Pisana - ormai grande potenza marinara - decise di riunire le attività cantieristiche in unico ampio spazio. Fu scelta la zona ad ovest della città, detta Tersana o Tersanaia. Il nuovo arsenale repubblicano - completo di rimessaggi e scali - richiese lunghi e imponenti lavori e fu portato a termine verso il 1264. Delle strutture antiche oggi restano alcuni archi di mattoni inglobati nel muro di difesa lungo l'Arno, e le trecentesche arcate tamponate dei capannoni, disposti a losanga per sfruttare la presenza dell'Auser, fiume ora scomparso.

L'arsenale crebbe d'importanza nel Trecento, quando fu completato l'ultimo ponte della città - il Ponte a Mare - e furono costruite quattro torri. Nel 1394 il nuovo signore di Pisa, Jacopo d'Appiano, iniziò a trasformare l'arsenale in cittadella difensiva, al cui interno insediò un presidio militare stabile. I Fiorentini trasformarono radicalmente le strutture dell'arsenale repubblicano e realizzarono la Cittadella Vecchia per distinguerla dalla Cittadella Nuova, l'attuale Giardino Scotto, edificata a partire dal 1440 nel versante opposto della città. Durante il governo del granduca Cosimo I, nella seconda metà del Cinquecento, i vasti ambienti dell'arsenale furono destinati all'allevamento dei cavalli dell'esercito granducale, mentre tutte le attività cantieristiche si spostarono nell'ex giardino dei Semplici, dove ancora oggi sorgono gli ampi capannoni dell'arsenale mediceo. Già funzionante intorno al 1540, il nuovo cantiere navale mediceo varò, nel 1546, la prima galera interamente costruita da maestranze locali. L'Arsenale era articolato in otto navate - lunghe circa 60 metri, alte 8 e larghe 10 - e faceva parte di un progetto volto a restituire a Pisa l'antico splendore, perso dopo la resa della città ai Fiorentini nel 1509. La concorrenza dei cantieri di Livorno e Portoferraio e una mutata politica marittima, tuttavia, ne decretarono presto un lento ma inesorabile declino. Alla metà del Settecento, sotto i Lorena, i locali furono trasformati per accogliere i cavalli del reggimento dei Dragoni. Infine, nel 1944, tutta l'area fu gravemente bombardata.

Oggi, nell'area restaurata degli Arsenali sono allestite alcune esposizioni che presentano parte degli importanti ritrovamenti, avvenuti a partire dal 1998, di relitti di imbarcazioni e suppellettili rinvenuti nell'antica area portuale etrusca e romana di Pisa, ubicata nella zona della stazione ferroviaria di Pisa-San Rossore. Si tratta di una prima struttura portuale di età arcaica, con i relitti di 19 imbarcazioni di diversa stazza, risalenti ad un periodo compreso tra la fine dell'età ellenistica e l'età tardo antica. Tali scoperte costituiscono un elemento fondamentale nella comprensione delle modalità di trasporto marino nell'antichità tra il V secolo a.C. e il V d.C.

Caffè dell'Ussero

Lo storico locale - fondato verso la fine del 1775 - si trova sull'elegante Lungarno Pacinotti, al pianterreno del quattrocentesco Palazzo Agostini, ed è considerato un vero e proprio monumento della cultura italiana. Nel 1839, fu sede di riunioni del primo Congresso Italiano degli Scienziati. Ha le pareti coperte di ricordi dei suoi illustri frequentatori. Fra i tanti: Filippo Mazzei, l'italiano che suggerì uno dei tre diritti fondamentali della costituzione americana (la ricerca della felicità), Domenico Guerrazzi, Giuseppe Giusti, che lo rese famoso nelle sue "Memorie di Pisa", Renato Fucini, Giosuè Carducci, primo italiano a ricevere il premio Nobel per la letteratura, Cesare Abba, Giuseppe Montanelli, Alessandro D'Ancona, primo direttore del quotidiano "La Nazione". Varie sono le ipotesi sull'origine dello strano nome del locale. Alcuni lo collegano genericamente all'epopea napoleonica, altri lo riconducono all'antica insegna di un'adiacente Locanda dell'Ussero in cui soggiornarono illustri ospiti come Carlo Goldoni, Giacomo Casanova, Vittorio Alfieri ed altri. Un'ipotesi romantica, fa invece derivare il nome del Caffè dal corpo degli Ussari o Usseri, corpo militare dell'Ungheria. Infine, una leggenda tramandata oralmente vedrebbe l'origine del nome nel fatto che, nei locali del Palazzo Agostini, sarebbe stato imprigionato e murato vivo un Ussero francese, il cui fantasma, aggirandosi nell'antico edificio, farebbe risuonare lugubramente le catene con le quali era stato legato.

Certo è che da oltre due secoli questo Caffè dei lungarni è la meta preferita degli studenti e dei professori d'idee più avanzate dell'Ateneo pisano. Nell'Ottocento, essi solevano riunirsi in queste salette non solo per giocare al biliardo, ma anche per discutere di politica e commentare le gazzette che riferivano dei moti carbonari che infiammavano altre regioni italiane. Ma ogni occasione, dal superamento di un esame al conferimento della laurea, costituiva un buon motivo per correre all'Ussero a festeggiare, o ad improvvisare allegre *Feriae Matricularum*, anche fuori stagione.

L'attività culturale del Caffè è ripresa dopo il restauro del 1999, curato dall'architetto Claudio Gioia, che ha restituito al locale l'antico splendore.

Camposanto Monumentale

Il Camposanto monumentale di Pisa è un antico cimitero, chiuso da quattro portici, che chiude il lato settentrionale della Piazza del Duomo. La sua costruzione fu iniziata da Giovanni di Simone nel 1277. Tradizione vuole che - verso la fine del Duecento - l'arcivescovo Ubaldo de' Lanfranchi abbia fatto trasportare all'interno del quadriportico una certa quantità di terra proveniente dal Golgota, e portata a Pisa da alcuni crociati di ritorno dalla Terra Santa. Intorno a quel rettangolo di terra santa, l'edificio fu lentamente eretto nei secoli successivi: così lo stile gotico poté sovrapporsi a quello iniziale, romanico-pisano, rendendo l'opera molto interessante ed originale. Solo intorno alla metà del XV secolo il Camposanto poté dirsi terminato, mentre la cappella Dal Pozzo fu aggiunta alla fine del '500. Jacob Burckhardt visitò Pisa nel 1838 e così descrive il monumento:

“Si tratta di un grande, splendido chiostro gotico il cui lato più lungo misura 450 piedi, il più corto invece 150; l'interno è di marmo bianco: su ogni parete si trovano affreschi di gran pregio e, sparsi ovunque, sarcofagi (in numero di oltre 70), urne ed altri monumenti marmorei antichi e moderni, per lo più di valore inestimabile. Al centro vi è un campo di fiori ai cui quattro angoli si ergono alti cipressi; dal lato guardano qui dentro la Torre pendente, il Duomo ed il Battistero; il sole splende chiaro e smagliante nei portici e sul campo; non si ode altro rumore se non lo stormir dei cipressi. Ti muovi su suolo sacro, l'intero sito è ricoperto di terra proveniente dalla Palestina, che i pisani avrebbero trasportato sin qua per mare su 400 piccole imbarcazioni. A Pisa tutto riecheggia di un grande passato, dalla fondazione della città per mano di una colonia del

Peloponneso, fino alle Crociate ed alle audaci guerre con Genova e Firenze.

Gli affreschi di Benozzo Gozzoli che si trovano lungo la parete nord e che riproducono storie bibliche, sono composizioni di valore assolutamente inestimabile, tutte magnifiche, ideate con semplicità eppur ricche ed estremamente gradevoli; i profili pare siano in gran parte ritratti di suoi contemporanei. Il trittico del Giudizio Universale, opera di Andrea Orcagna, che risulta nella sua interezza tremendamente poetico, davvero dantesco, è troppo conosciuto per aver bisogno di una descrizione. Della giottesca Storia di Giobbe non è purtroppo rimasto quasi niente, come del resto molto hanno sofferto tutti gli affreschi. Degli antichi sarcofagi posso dirti solo questo: vidi a malincuore quanta più prova di tatto davano gli antichi nel costruire i loro monumenti rispetto agli artisti del nostro tempo. Essi rappresentavano se stessi sui sarcofagi con donna e bambino, oppure riproducevano una qualsiasi scena con riferimento al Fato tratta dalla loro mitologia (ad esempio la caccia di Meleagro sull'antico sarcofago, probabilmente greco, ove riposa ora la margravia Beatrice). Noi vi poniamo fiaccole, farfalle, vasi e fregi, tutte cose che non hanno niente a che vedere con noi. I pisani nel Medioevo si dettero quindi poco da fare con creazioni autonome nel campo dei monumenti funebri, piuttosto essi raccolsero sarcofagi dall'Italia e dalla Grecia e, allorché un nobile moriva, si limitavano a scolpire una candida iscrizione gotica sulla pietra antica e deponavano la salma in quel classico sepolcro. Oltre a ciò il Campo Santo contiene un intero museo di sculture del primo Medioevo, di antiche iscrizioni e busti a non finire: in poche parole di materiali per una storia completa dell'arte che qui, del resto, in questi begli atri freschi potrebbe venir esposta nel modo migliore. Sotto gli archi gotici guardano in silenzio giù dai loro piedistalli, i busti di Cesare, di Adriano, di Giunio Bruto; voi ombre ricadete sui venerabili affreschi del XIV secolo e sopra l'umbratile ingresso si marca il lindo cielo blu di Pisa.”

Numerosi affreschi furono gravemente danneggiati dai bombardamenti del 1944. Di essi rimangono le sinopie, cioè gli schizzi preparatori, oggi conservati nel Museo delle Sinopie. Si salvò *Il trionfo della Morte*, opera attribuita a Buonamico Buffalmacco che presenta una drammatica allegoria in cui alla vita allegra di alcuni giovani fanno da sfondo una serie sepolcri aperti. Due porte si aprono lungo il lato meridionale del Camposanto, sormontate da un tabernacolo gotico che ospita una *Madonna e santi* di Giovanni Pisano. Nel corridoio occidentale si possono ammirare i resti delle catene che chiudevano il porto di Pisa. Furono prese dai genovesi, dopo la battaglia della Meloria (1284), e restituite a Pisa solo nel 1860. Anche il Camposanto, come il Battistero e il Duomo, è a suo modo legato alla celebre figura di Galileo. Nella Cappella Aulla è conservata la lampada votiva che, secondo la leggenda, ispirò al celebre scienziato le sue osservazioni sull'oscillazione del pendolo.

Cantiere delle Navi Antiche

Il Cantiere delle Navi Antiche di Pisa si trova poco fuori le mura della città medievale, in direzione del mare, nelle vicinanze dei resti degli Arsenali Medicei.

Alla fine del 1998 alcuni operai impegnati nei lavori di scavo per la costruzione di uno snodo ferroviario a Pisa, in località San Rossore, s'imbatterono nei resti di una nave romana. Era l'inizio di uno dei capitoli più importanti della storia dell'archeologia marina. La scoperta era eccezionale, sia perché nessuno aveva ipotizzato l'esistenza di vie d'acqua navigabili nelle vicinanze di Pisa, sia perché la particolare composizione del terreno aveva conservato perfettamente i reperti. Insieme alle imbarcazioni furono trovati oggetti d'ogni tipo: anfore che avevano trasportato vino, olio e cereali dai mercati più lontani dell'impero romano, vasi di vetro, monete, gioielli, pettini, calzature, resti umani e ossa d'animali domestici ed esotici. Era stata portata alla luce con un'avventura archeologica senza precedenti una vera e propria Pompei del mare. Lo scavo ha finora rivelato i resti di una trentina d'imbarcazioni, dalle più grandi navi da carico alle piccole barche fluviali, fornendo uno spaccato unico dei commerci, della vita fluviale e del paleoambiente dell'area pisana antica. Si decise di procedere, senza indugio,

all'esplorazione del sito e fu quindi allestito un cantiere di carattere estensivo, corrispondente all'area interessata. Il ritmo incalzante dei rinvenimenti portò - nell'estate nel 1999 - alla decisione di destinare il sito alla ricerca.

Dal dicembre dello stesso anno, stipulato l'accordo che trasferiva la responsabilità dell'area alla Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana, si è proceduto con una nuova strategia d'intervento che - secondo i principi della stratigrafia archeologica - permettesse il recupero e il trasferimento dei relitti individuati in luoghi adatti alla conservazione e al restauro. Il sito è stato quindi trasformato in un vero e proprio cantiere di scavo e di restauro, che è oggi esemplare per attrezzature e tecniche impiegate, normativa di sicurezza e accessibilità per il pubblico e per gli studiosi. In secondo luogo, si sono intensificati gli sforzi per la sistemazione dei vecchi Arsenali Medicei e la costituzione del Museo della Navigazione.

Lungarno

Pisa è famosa per la Piazza dei Miracoli, ma anche per i suoi stupendi lungarno, ossia per le vie che fiancheggiano i muraglioni del fiume, l'Arno, che attraversa la città. Lungo queste vie già nel Medioevo sorgevano molti edifici, che furono via via trasformati. Quelli che si vedono ora sono, per la maggior parte, edifici rinascimentali, ma il visitatore attento non mancherà di notare l'ossatura medievale di qualche casa signorile, qualche palazzo isolato e qualche chiesa che risalgono ai secoli XI-XV.

Sui lungarno si rinnova ogni anno, la sera del 16 giugno, l'incantesimo della Luminara di San Ranieri. Per antica tradizione, i pisani celebrano con questa singolare illuminazione a cera la festività del santo patrono, che cade il 17 giugno. Circa settantamila lumini sono depositi in bicchieri di vetro liscio ed appesi in telai di legno imbiancati - le cosiddette "biancherie" - modellati in modo da esaltare le sagome dei palazzi, dei ponti, delle chiese e delle torri che si affacciano sui lungarno. Unica appendice rispetto a questo scenario è la Torre Pendente, illuminata con padelle ad olio, collocate anche sulle merlature delle mura urbane nel tratto che circonda la Piazza dei Miracoli. Dopo l'accensione dei lumini sui lungarno, molti altri sono affidati alla corrente del fiume, che li porta suggestivamente verso il mare. La manifestazione risale al 1688, quando nella cappella del Duomo di Pisa fu solennemente collocata l'urna che contiene il corpo di Ranieri degli Scaccieri, patrono della città, morto in santità nel 1161. La traslazione fu l'occasione per una memorabile festa cittadina, che si chiamò Illuminazione e poi, nell'Ottocento, Luminara.

LUNGARNO FIBONACCI

Si stende da Ponte della Fortezza a Ponte della Vittoria e comprende la frequentatissima Fortezza San Gallo, più conosciuta come il Giardino Scotto, ove d'estate si tengono concerti di artisti italiani ed esteri.

LUNGARNO GALILEI

Racchiude il quartiere di San Martino. Via San Martino (un tempo Kinzica, in onore dell'eroina pisana che sventò un attacco dei Saraceni), è una delle vie più importanti della Pisa medievale e ne conserva intatta la struttura. Da visitare la monumentale chiesa di San Martino. Sul lungarno spiccano, tra molti importanti palazzi nobiliari, il Palazzo Lanfranchi, oggi sede di mostre, e la chiesa del Santo Sepolcro (XII secolo), simile nella struttura a quella circolare di Gerusalemme. Nella via retrostante, un bassorilievo - frammento di un sarcofago romano del II secolo - raffigurerebbe Kinzica de' Sismondi.

LUNGARNO GAMBACORTI

Racchiude il quartiere di Sant'Antonio. Degni di nota Palazzo Gambacorti (XIV secolo) oggi sede del Comune. La chiesa di Santa Cristina che, nella parte esterna absidale, conserva tracce

della sua origine (XI secolo). All'estremità opposta la chiesa di Santa Maria della Spina, uno degli edifici più noti della città, per la decorazione che ne fa una delle testimonianze più fantasiose e suggestive del Trecento italiano. Tra pinnacoli, edicole e cuspidi spiccano i gruppi marmorei di Nino e Andrea Pisano. La chiesa si trovava in origine sul greto del fiume: nel 1872, con la costruzione dei nuovi lungarno, fu smontata e ricostruita nell'attuale sede.

LUNGARNO MEDICEO

Racchiude il quartiere di San Francesco. Degni di nota: Piazza Cairoli (già della Berlino) su cui prospetta la canonica della chiesa di San Pietro in Vinculis (XII secolo). Palazzo Toscanelli (XVI secolo) oggi sede dell'archivio storico, noto anche per aver ospitato Lord Byron. La chiesa di San Matteo e l'omonimo Museo Nazionale che con oltre duecento dipinti su tavola, tra cui croci di grandi dimensioni, una collezione di ceramiche medievali e una di armature è, in ognuno di questi specifici settori, il più ricco del mondo. Accoglie anche eccezionali sculture di Nicola e Giovanni Pisano e di Donatello, oltre a un polittico di Simone Martini. Nel quartiere la chiesa di San Francesco (1264).

LUNGARNO PACINOTTI (O REGIO)

Racchiude il quartiere di Santa Maria. Degni di nota: Palazzo Reale, edificato su disegno del Buontalenti nel 1583, oggi sede della Soprintendenza e di un museo che ospita raccolte d'arte a partire dal XVI secolo. Palazzo Lanfreducci (alla Giornata) oggi sede del rettorato dell'Università. Palazzo Agostini casa torre con decorazioni in terracotta (XIV-XV secolo). Nel quartiere - oltre alla piazza del Duomo - la Via Santa Maria, tra le più antiche della città, e il palazzo della Sapienza, cuore della città universitaria. L'Università di Pisa, nata come Studium nel XIV secolo, è ancor oggi tra le più note e prestigiose del mondo.

LUNGARNO SIMONELLI

Sta fra Ponte della Cittadella e Ponte Solferino ed è importante perché su di esso si affacciano la Cittadella con la Torre Guelfa ed il Museo dell'Arsenale dove sono esposte le navi della Repubblica Marinara di Pisa.

LUNGARNO SONNINO

Parallelo a Lungarno Pacinotti, il Lungarno Sonnino si estende dal Ponte della Cittadella a Ponte Solferino. Notevoli in questo tratto sono: l'ex Convento delle Benedettine del 1393; la Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno edificata nell'805; la Porta a Mare che anticamente conduceva da Pisa a Livorno.

FOCE DELL'ARNO

Vi si giunge da Viale D'Annunzio, che fiancheggia l'Arno in parallelo con il Parco di San Rossore. La foce è caratterizzata dai tipici "retoni" (capanni su palafitte per la pesca). Marina di Pisa è il nucleo più antico del litorale pisano, edificato a partire dalla fine dell'Ottocento con interventi architettonici di grande portata. L'abitato che si sviluppa proprio di fronte al mare, è protetto da un sistema di dighe foranee. Verso sud, immerso in una fresca pineta, l'elegante centro balneare di Tirrenia e la lunga spiaggia del Calambrone.

Murale di Keith Haring

Keith Haring, morto a poco più di trent'anni nel 1990, fu uno dei più celebri artisti della Street Art. Nel tratteggiare i suoi "Subway Drawings, soleva dire: *"I miei disegni non vogliono imitare la vita, cercando di crearla... ciò si avvicina di più ad un'idea primitiva... non uso le linee ed i colori in senso realistico"*. Nell'estate del 1989 Haring realizzò a Pisa, su una parete del Convento di Sant'Antonio, il grande murale dal titolo "Tuttomondo", che ancora si può vedere.

Il tema conduttore dell'opera è quello dell'armonia e della pace. Più che vederla, la pace si percepisce, si coglie nei collegamenti e negli incastri delle trenta figure che, come in un puzzle, popolano i centottanta metri del murale. In effetti, ogni personaggio rappresenta un diverso "aspetto" del mondo in pace, o della pace nel mondo. Si noteranno i colori dalle tonalità tenui, con cui Haring smorza il violento contrasto cromatico che caratterizza i suoi lavori: sono così recuperati i colori propri di Pisa, e l'opera - al di là dell'alto significato - si confonde e si armonizza con il contesto socio ambientale che la circonda. "Tuttomondo" è la prima ed unica opera permanente dell'artista.

Scuola Normale Superiore

La Scuola ha sede nel Palazzo dei Cavalieri della Carovana ed è uno degli istituti di formazione e ricerca più famosi d'Europa. Organizza corsi universitari e dottorati di ricerca articolati in due principali attività, o Classi: lettere e filosofia da una parte, scienze matematiche, fisiche e naturali dall'altra. "Normale" indica che la sua principale funzione didattica è quella di trasmettere "norme".

Nata nel 1810 per decreto napoleonico, come succursale italiana dell'Ecole Normale Supérieure di Parigi, la Normale di Pisa inizia la sua attività nel 1813, dedicandosi alla formazione di insegnanti di scuola superiore. Dopo solo un anno, Napoleone abdica e la scuola viene chiusa: sarà riaperta e riprenderà la sua attività nel 1846, per volere di Leopoldo II di Lorena. Nel 1862, realizzata l'unità d'Italia, la scuola assume carattere nazionale e prende il nome di "Scuola Normale del Regno d'Italia". Con la pubblicazione degli "Annali della Classe di Scienze" e degli "Annali della Classe di Lettere e Filosofia", tra il 1871 e il 1873, la scuola avvia la sua prolifica attività editoriale. Nel tempo, all'attività di formazione di insegnanti si affianca quella di preparazione di docenti e ricercatori universitari. La Biblioteca della Normale conta attualmente più di 600.000 unità tra testi, riviste ed altro materiale a disposizione degli studenti.

Fra i banchi della Normale sono passati alcuni dei personaggi più illustri della cultura italiana: i premi Nobel per la fisica Enrico Fermi e Carlo Rubbia e il Nobel per la letteratura Giosué Carducci. Altri famosi "normalisti" sono stati il poeta Giovanni Pascoli, lo storico Gioacchino Volpe, i matematici Aldo Andreotti e Mario Picone e l'ex Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Tenuta di San Rossore

La tenuta di San Rossore è il cuore del grande Parco Regionale che - istituito nel 1979 - copre la fascia costiera da Viareggio a Livorno. La tenuta si estende per 4.800 ettari e possiede una flora variegata che, in boschi di farnie, pioppi, frassini, ontani e pini, ospita anche rarità vegetali come la *Periploca graeca* e la *Drosera rotundifolia*. Anche la fauna è ricca: la macchia è popolata da cinghiali, daini, volpi e altri piccoli mammiferi, oltre a circa duecento varietà di uccelli, tra cui il Cavaliere d'Italia. Nella tenuta è attivo un importante ippodromo per corse al galoppo e, in località Le Sterpaie, dal recupero di edifici esistenti, è stato ricavato un centro di accoglienza e di residenza turistica destinato ad ampliarsi. Un'ampia strada attraversa la macchia e conduce al Gombo, sulle rive del Tirreno, ove Byron fece cremare il cadavere dell'amico Shelley, ivi morto il 7 luglio 1822.

La tenuta fu via via proprietà della Mensa Arcivescovile, dei Medici, dei Savoia, della Presidenza della Repubblica: oggi appartiene alla Regione Toscana.

Tumulo Etrusco

Detto “Tomba del Principe”, il tumulo etrusco di Via San Iacopo è di cospicue dimensioni. Esso costituisce l'elemento di spicco di una vasta necropoli - riferibile al VII -VI secolo a.C. - individuata nel sobborgo pisano di Cagno. Questo sito, unitamente alle altre testimonianze della civiltà etrusca affiorate nella parte di città a nord dell'Arno (Piazza del Duomo, Arena Garibaldi), conferma l'antichità dei primi insediamenti etruschi nel territorio pisano.